

Anno 93° - N°8 ● ottobre 1996

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

DOSSIER PASTORALE

FILM: VESNA VA VELOCE

NUOVE STRADE

Prostituzione immigrata: il recupero e la denuncia degli sfruttatori

MAKÉ PARCÔE - IASSA KISLUSKA - UFF P/ PIACENZA I - Spedizione in Abbon. Post - Comma 2/ - Art. 2 - Legge 349/93 - Uff. P.I. di Piacenza

Sommario



Editoriale

3 Flebili segnali
di G.G.

Attualità

8 Spezzare le catene
di Fredo Olivero

24 Multicampionato
di Gian

26 Ulisse abita qui
di Lorenzo Rosoli

Dossier

15 Varcare le soglie
della pastoraltà
di Bruno Mioli

Italia - Europa

27 Notizie

Spazio aperto

13 San Paolo
e l'accoglienza
di Gabriele Bentoglio

22 Cammina umilmente
con il tuo Dio
di Silvano Guglielmi

N° 8
OTTOBRE 1996

Rubriche

4 In punta di penna
di Renato Vermì

5 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

7 Per un anno:
una foto al mese
di Sebastiana Papa

Il Punto
23 Diventare
sans papiers
di Graziano Tassello

Schegge
25 Ottimisti
e pessimisti
di Umberto Marin

Parla come mangi
32 Marocco
di Paola Scevi

35 Sorrisi e grida
di Felix

Cultura

31 Libri
e appuntamenti
di Christiane Lubos

Immagini e suoni
34 Vesna va veloce
di Luciana Scevi

l'emigrato Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani. In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - **Progetto grafico e consulenza:** Renato Vermì.

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - **Stampa:** Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295





FLEBILI SEGNALI

In attesa di una legge organica sull'immigrazione, il Decreto-Legge emanato sotto la presidenza del ministro Dini si stiracchia di mese in mese, perdendo e aggiungendo pezzi. E in queste operazioni di tira e molla, ci sembra di scorgere dei segnali positivi, dei risultati discreti, anche se parziali. Prendiamo l'ultima reteirazione, fatta in data 13 settembre. Sotto il titolo "Repressione di attività dirette a favorire l'illecito ingresso di stranieri" (Art.5) si legge al comma 8-ter che "Qualora (...) il cittadino di un Paese non appartenente all'Unione europea risulti esposto a grave pericolo per effetto della collaborazione o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore può rilasciare uno speciale permesso di soggiorno nel territorio dello Stato, se sussistono le seguenti condizioni: a) l'eventuale ritorno nello Stato di appartenenza possa mettere in grave pericolo l'incolumità personale; b) il contributo offerto sia di eccezionale rilevanza per l'individuazione e la cattura dei responsabili o per la disarticolazione dell'organizzazione criminale".

Dopo questa lettura, appare evidente la positiva novità, ma anche la solita caduta di tono. E' positiva l'intenzione di fare qualcosa contro i racket che riducono in schiavitù donne e uomini obbligati sulle strade delle nostre città.

Positivo il segnale di una logica diversa: non soltanto interventi difensivi o punitivi, ma anche capaci di tener conto dei problemi di chi alla fine è sempre vittima. Positiva la conseguente sferzata alle forze dell'ordine, affinché diano ben altra dimostrazione di efficienza che non

**“
Sembra sia
emersa la volontà
di sostenere chi
vuole sottrarsi ai
meccanismi della
criminalità e non
solo di puntare il
dito per punire.
Si spera!
Perchè di fatto c'è
la solita caduta
nella discrezionalità.
”**

quella delle facili retate notturne: danno sollievo agli allocchi e fanno sorridere gli squali, che nella retata non ci cascano mai. In tutto questo, sembra sia emersa la volontà di sostenere chi vuole sottrarsi ai meccanismi della criminalità e non solo di puntare il dito per punire. Si spera! Perchè di fatto c'è la solita caduta nella discrezionalità

lasciata al questore, che "può" rilasciare lo speciale permesso di soggiorno, dopo che avrà soppesato le confessioni ricevute, dopo che avrà verificato lo stato di pericolo incombente, dopo che avrà vagliato il pericolo legato all'eventuale ritorno nel Paese d'origine dell'immigrato, dopo che...

Le incognite si acuiscono e si aggravano per il fatto che non sono previste misure di protezione per coloro che con le denunce si sono esposti e rischiano rappresaglie.

Che poi la norma sia efficace, lo staremo a vedere. Personalmente non ci metto su neanche un soldo bucato. Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale, si è a suo tempo dichiarata soddisfatta perchè siamo stati i primi ad introdurre una norma che i paesi europei avevano individuato come l'unica via efficace contro la tratta delle prostitute nel recente vertice di Vienna sul tema del traffico e della tratta di esseri umani. Difficile a dirsi, se solo si tiene conto che i racket sanno tessere legami internazionali e connessioni insospettabili che non si smantellano con qualche coraggiosa confessione della vittima. Ciò che rimane è dunque il segnale, pur flebile, di una inversione di tendenza da parte dei nostri legislatori. Ci auguriamo sia di buon auspicio per la necessaria legge organica sull'immigrazione.

G.G.

in *P*unta di penna

DI RENATO VERMI

BRIGITTE BARDOT AMICA DEGLI ANIMALI





DENNY DALLA PELLE NERA

Cara Maria, siamo un gruppo di ragazze di Santo Domingo e da qualche anno lavoriamo come colf in Italia. Ti scriviamo per avere una tua opinione su un argomento che negli ultimi tempi ci ha fatto molto discutere. Si tratta dell'elezione di Miss Italia '96 della nostra connazionale Denny Mendez. Lo sappiamo che un concorso di miss in fin dei conti non è una cosa seria, ma abbiamo anche la sensazione che tutto questo discutere sui giornali, in qualche modo, riguarda anche noi, che non abbiamo mai partecipato, né mai parteciperemo, ad un concorso di miss. Tu cosa ne pensi?

Un abbraccio da Isabel e le altre di Roma.

Carissime amiche, anch'io la penso come voi: da un lato, è vero che un concorso di miss non è una cosa talmente seria da sprecarci troppo tempo, dall'altra, si è creato il "caso" per fare notizia. Visto che uno dei requisiti per partecipare a Miss Italia è quello di essere delle belle cittadine italiane, la Denny Mendez aveva tutte le carte in regola per candidarsi. Ma ora mi chiedo cosa succederà, visto che è stata eletta come più bella d'Italia una ragazza di pelle nera. Cambieranno lo statuto per selezionare le candidate? Selezioneranno in base al colore della pelle? Carnagione chiara? Quanto chiara? Carnagione scura? Quanto scura? Impossibile da definire. Se fos-



se questo un criterio di selezione, molte italiane doc rimarrebbero escluse dal concorso.

La cosa che invece mi ha positivamente colpita, è stata la posizione di alcuni giornalisti che hanno colto l'occasione per fare delle serie osservazioni considerando lo sviluppo di una società non soltanto come miglioramento economico, ma anche come processo che prevede l'incontro con altri popoli condividendo gli stessi problemi e le stesse gioie.

Anche questa frivola elezione, con strascico polemico, può allora diventare un momento di crescita, una manifestazione di apertura mentale e di maturità raggiunta. Uno spirito ben diverso da altre manifestazioni chiassose che possono creare seri problemi alla Nazione.

OCCHIO NON VEDE, CUORE NON DUOLE

Mi riesce difficile comprendere come fin dal 1993 "L'Emigrato" si interessi più ai problemi degli extracomunitari che ai problemi delle nostre famiglie sempre più al di sotto della soglia della povertà; il tutto basato inoltre sul concetto anacronistico che un secolo fa i nostri emigrati si comportavano allo stesso modo. Mentre i nostri connazionali iniziarono a emigrare verso paesi bisognosi di manodopera, gli immigrati attuali mirano al Vecchio Continente attratti dai falsi spot pubblicitari, riversando poi la loro giustificata rabbia per l'inganno subito in atti delinquenti.

Non mi pare quindi che possa non essere tacciate di razzismo le ronde civiche sorte a Milano e a Torino, soprattutto se si è onesti nel riconoscere che da tempo due partiti (AN e Lega Nord) propongono di risolvere il problema nei paesi d'origine di questi extracomunitari attraverso seri progetti di cooperazione allo sviluppo. Così come bisogna riconoscere che, mentre Mercoledì 7 agosto un charter zeppo di extracomunitari lasciò Parigi (e quella fu la quinta spedizione), destinazione Marocco e Mali, in Italia questa stessa proposta avanzata dall'ex senatore Boso per risolvere l'insostenibile problema

della criminalità straniera fece gridare allo scandalo.

Probabilmente troppo forte nel nostro Paese è il perbenismo cattocomunista e clericale. Un sistema ipocrita che preferisce che i soldi stanziati mantengano una rete di assistenzialismo invece che alimentare una rete di cooperazione. E Boso è un criminale perché propone la biometria (controllo dei piedi) attuata negli Stati Uniti, mentre l'immigrato che può passare nel giro di quattro giorni in quattro comuni diversi per sfuggire ai controlli è una persona onesta.

Giancarlo Talamini

Signor Talamini, lei fa una serie di osservazioni considerando l'immigrazione solo da un punto di vista negativo, tipico di chi ha una conoscenza piuttosto superficiale della propria storia, dell'immigrazione e anche del Vangelo.

La sua posizione è facile e comoda, e, se mi permette, anche un po' vigliacca. Lei sembra disposto a sacrificare gli "altri" gratuitamente e senza scrupoli, spedendo a casa "questi extra comunitari" in voli charter "zeppi" come ha fatto la Francia. Ma "questi extracomunitari", sono persone come lei, e come me, e meritano rispetto. Anche i delinquenti devono essere trattati come persone; giudicati e condannati se è il caso, ma non trattati come animali.

Voglio raccontarle un fatto. Sono appena tornata dal mio paese, l'arcipelago di Capo Verde. In questo viaggio sono anche andata a trovare in carcere l'unico italiano carcerato. Non ho dovuto prendere nessun appuntamento ed è bastato chiedere di visitare l'italiano. Sono entrata, mi sono presentata e sono rimasta a lungo con lui, informandomi sulla sua situazione e chiedendo cosa potevo fare. Ho chiesto dei suoi familiari e ho trascritto il loro recapito, per poterli contattare una volta rientrata in Italia. Insieme a lui c'erano altri tre capoverdiani. C'era anche la bandiera italiana. Lei non può immaginare come questa persona sia rimasta felice della mia visita per poter parlare finalmente in italiano, veder che qualcuno si interessava a lui anche senza conoscerlo.

Le racconto questo episodio so-

lo per dirle che la delinquenza non ha né nazionalità né colore di pelle. E lo stesso vale per i sentimenti.

Lei poi propone di adottare gli stessi mezzi di espulsione utilizzati negli Stati Uniti. Ha mai pensato di proporre agli Stati Uniti di espellere i delinquenti di origine italiana? Sa benissimo a cosa mi riferisco. Gli Stati Uniti del resto non sono mai riusciti a controllare l'immigrazione. Tutti i mezzi adottati hanno fallito. Si sono solo sprecati inutilmente tanti soldi dei contribuenti americani. Mi dica perché mai l'Italia dovrebbe copiare le cose negative di altri paesi, che non sono mai riusciti a risolvere questo tipo di problema.

Un'altra sua proposta, (anzi di AN e Lega Nord), è quella di eliminare l'immigrazione attraverso la cooperazione da attuare nei paesi d'origine. Se permette ho dei seri dubbi sulla bontà di chi propone di cooperare soltanto nei paesi di origine e nega la cooperazione quando le persone si trovano qui in Italia. E' solo ipocrisia, della serie "occhio non vede, cuore non duole". Inoltre, fino ad ora, il tipo di cooperazione attuata nei paesi in via di sviluppo è servita più ad arricchire i ricchi paesi "donatori" che quelli poveri. Finché i paesi poveri non arriveranno ad uno sviluppo economico autonomo (difficile con l'attuale squilibrio economico tra Nord e Sud del mondo e impossibile se non si estingue il debito), cosa dovrebbero fare i poveri di questi paesi? Morire? No, grazie. Già ne muoiono abbastanza. Quelli che arrivano qui sono solo una piccola parte della popolazione mondiale che muore ancora di fame.

Quello che è vero, purtroppo, è che finora nessuno è riuscito a proporre soluzioni efficaci, capaci di controllare questo fenomeno, che del resto è sempre esistito.

Mi permetta infine di sorridere della sua presunta ingenuità: come può rimproverare a questa rivista di occuparsi troppo degli extracomunitari? Non fa altro che difendere i diritti degli immigrati stranieri allo stesso modo che da 90 anni a questa parte difende i diritti degli emigrati italiani. Gli emigrati non si distinguono per nazionalità o per il colore della pelle.

Maria de Lourdes Jesus

PER UN ANNO:

UNA FOTO AL MESE

TRATTA DALLA RICERCA FOTOGRAFICA:

“IL FEMMINILE DI DIO 1964-1995”

DI SEBASTIANA PAPA.



Marzo 1969, Bombay. Il quartiere della prostituzione.

SPEZZARE LE CA

DI FREDO OLIVERO

La prostituzione non è un problema di ordine pubblico, ma una questione sociale che coinvolge tutti i cittadini. Ad essere chiamata in causa è la società stessa, responsabile di un sistema consumistico in cui modelli e stili di vita inducono a cercare percorsi "facili" per raggiungere posizioni economiche e sociali di autentico o falso benessere. Le guerre e la grave situazione economica internazionale spingono inoltre migliaia di persone ad affidarsi a trafficanti che le sfrutteranno sui mercati del sesso e del lavoro nero; una catena dove sono responsabili anche i clienti, che con la loro richiesta stimolano un mercato sempre più vario e diversificato. E allora si inventano *club privée*, agenzie per accompagnatrici e agenzie matrimoniali, *night club*, luoghi di relax, giù giù fino alla strada.

IMMIGRAZIONE E PROSTITUZIONE

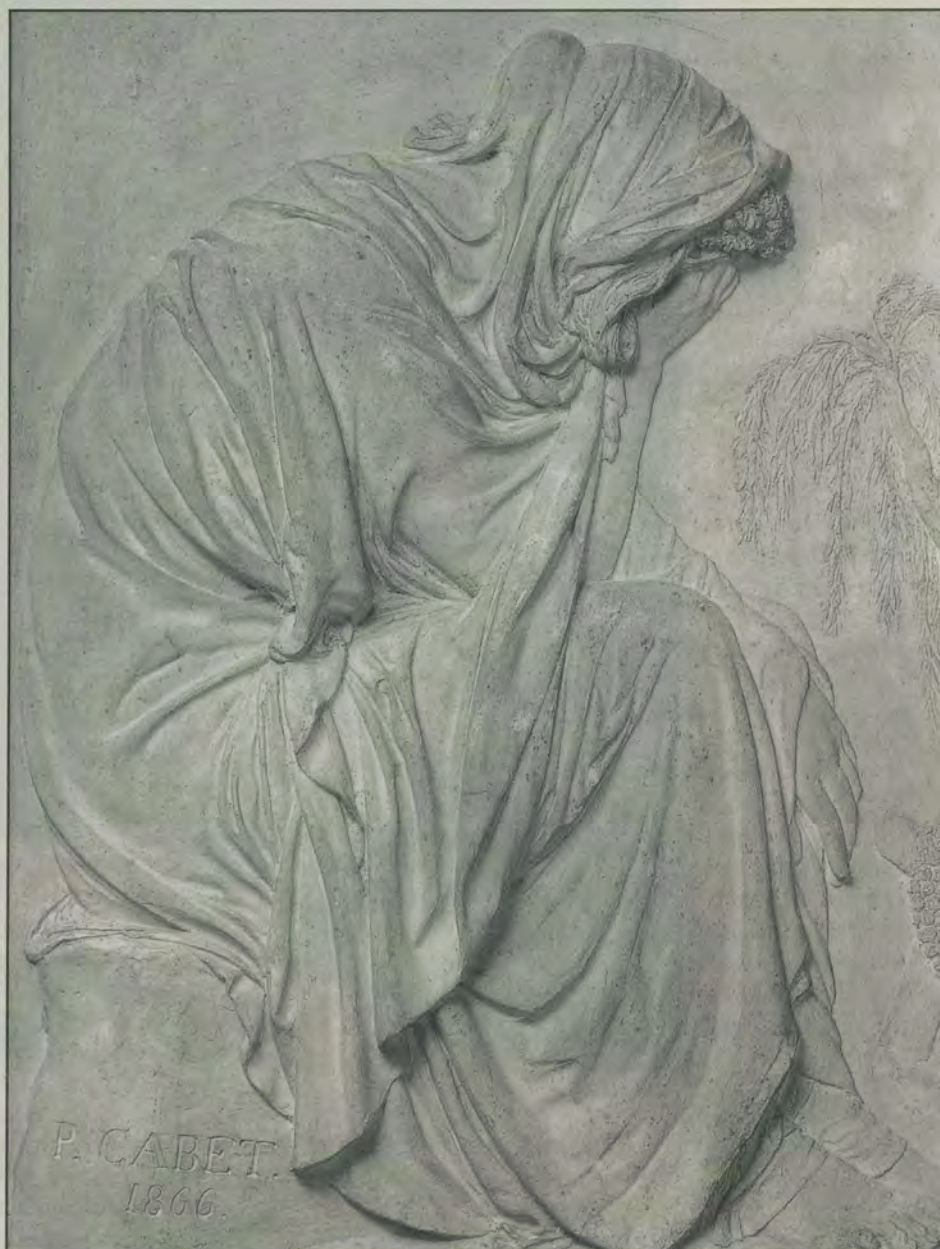
In questo scenario problematico c'è anche la prostituzione immigrata che, va detto, non è frutto del disagio portato dall'immigrazione. Prova ne sia il fatto che le straniere e gli stranieri che si prostituiscono sono schiavi, in mano a piccole o grandi organizzazioni criminali italiane e straniere contro le quali raramente si prendono provvedimenti seri. Sono persone che si prostituiscono non "per scelta", ma per costrizione, prese negli ingranaggi del commercio internazionale. E' dunque più esatto parlare qui di "tratta di donne e uomini finalizzata allo sfruttamento sessuale". Ciò che la caratterizza è la condizione di schiavitù o semischiavitù in cui vengono ridotte le persone.

Per l'Est ed il sud-est asiatico la via normalmente utilizzata per questo

Le immigrate e gli immigrati stranieri che si prostituiscono: schiavi in mano a piccole o grandi organizzazioni criminali italiane e straniere contro le quali raramente si prendono provvedimenti seri.

La tratta delle donne nigeriane, la "maman", il "ragazzo", il "compaesano-sfruttatore", per poi risalire alla nostra Ambasciata a Lagos.

L'impegno in alcune città italiane e cosa si dovrebbe fare.



TENE

traffico illecito è la copertura di società che forniscono personale a *night club*, discoteche e *sex club*. Per le donne albanesi il traffico è gestito dagli stessi connazionali immigrati. Per l'Africa, in particolar modo l'area sub-sahariana, la tratta delle "nuove schiave" presenta particolari risvolti e connivenze, balzate recentemente alla cronaca per il coinvolgimento di personaggi di rilievo e per lo scandalo che ha travolto funzionari dell'Ambasciata italiana a Lagos, in Nigeria. E' una forma di schiavitù che coinvolge non soltanto la vittima, ma la famiglia intera, soggetta a riti, ricatti e violenze da parte della criminalità organizzata con forti connivenze con le istituzioni locali, soprattutto con la polizia.

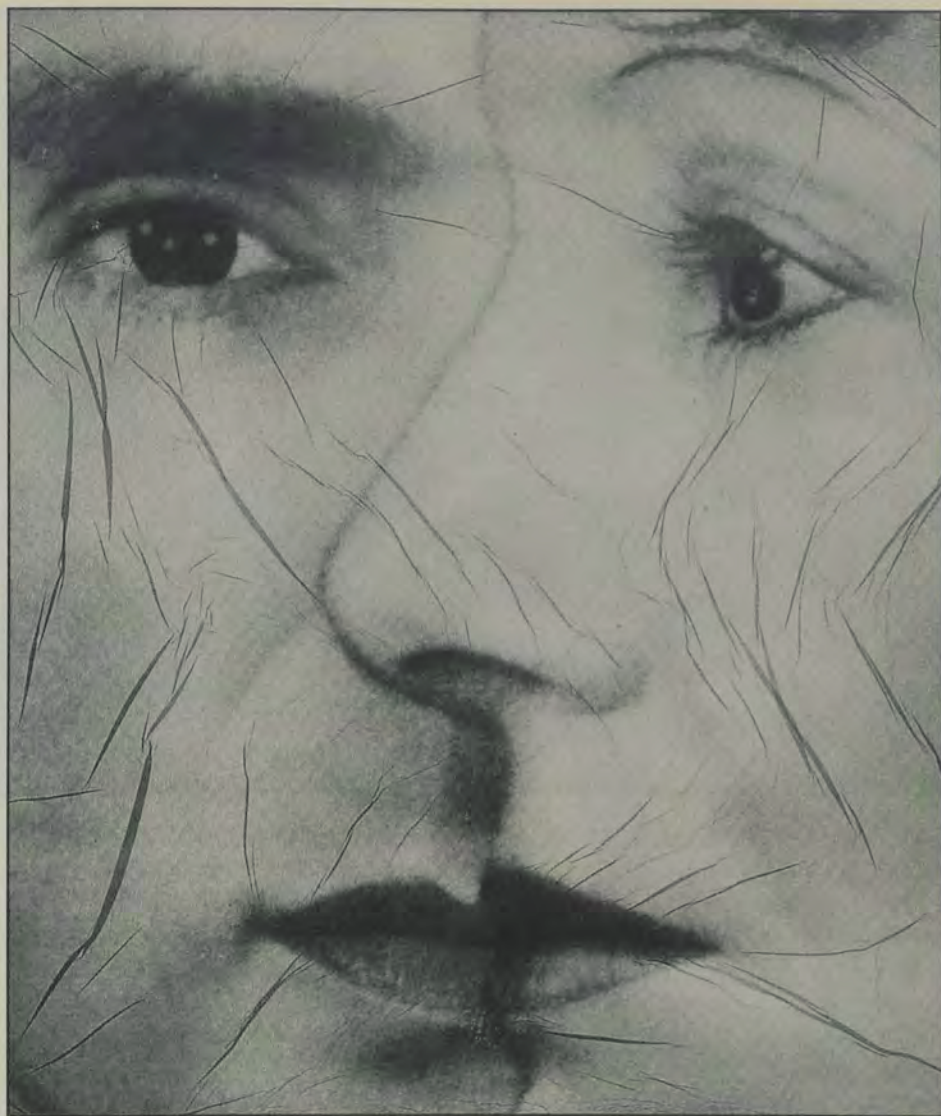
Abbiamo a questo proposito una buona documentazione, suffragata da testimonianze e confermata da riscontri oggettivi, che ci rivela il percorso spesso tragico che porta giovani ragazze a viaggiare dalla Nigeria in Italia, prostituirsi, morire, riscattarsi.

LA TRATTA DELLE DONNE NIGERIANE

Secondo i dati raccolti nelle città italiane capoluogo di provincia, sono almeno 6.000 le donne nigeriane giunte con visto dell'Ambasciata italiana di Lagos (Nigeria) e che svolgono il lavoro di prostituta sulla strada.

Provengono tutte dalle stesse aree del Sud della Nigeria, dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell'interno e appartengono alle tribù Ibo, Yoruba, Benin, Edo.

Molte sono sposate. Alcune sono giovanissime, anche minorenni. Mediamente hanno un'età che va dai 17 ai 35 anni. L'organizzazione che le avvia sulla strada della prostituzione opera direttamente attraverso collettori-controllori ("maman", "ragaz-



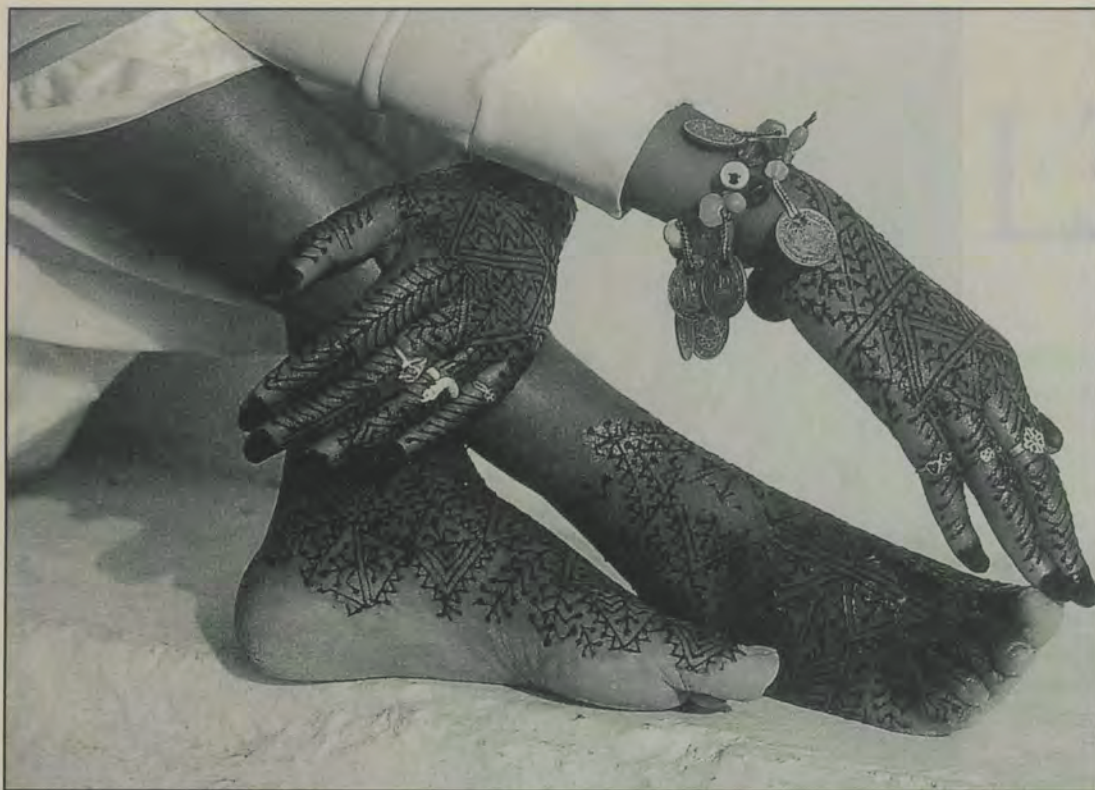
DONNE "TRAFFICATE"

Le donne "trafficate" sono quelle costrette a svolgere coercitivamente la prostituzione. E' questa la forma più grave, mentre in altri casi, ancora più numerosi, può trattarsi di raggiri o di false promesse che comunque hanno come sbocco finale quello dello sfruttamento sessuale.

Secondo una stima quantitativa condotta dal PERSEC, risulta che in Italia il numero delle donne spinte alla prostituzione si attesta tra le 18.800 e le 25.000 unità così ripartite: 8.800/11.300 al Nord, 5.600/7.000 al Centro, 5.000/6.800 al Sud e nelle Isole.

Per rendersi conto del giro d'affari basti citare quanto ha dichiarato Angelo Bonelli, presidente della commissione regione Lazio per la lotta alla criminalità: "E' un'azienda del piacere che fattura a Roma 200 miliardi l'anno e più di 500 milioni al giorno impiegando circa mille ragazze albanesi, slave e africane costrette a guadagnare per strada almeno mezzo milione al giorno.

Franco Pittau



basciata italiana del posto ha rilasciato un visto di transito o di ingresso collettivo per «pellegrinaggio religioso a diversi luoghi sacri italiani» (il numero delle donne registrate per ogni visto è di circa 15-20) che dura dai 3 ai 15 giorni. Per ottenerlo occorre qualcuno che «prenda a cuore» la pratica, di solito cittadini nigeriani che collaborano con l'Ambasciata e che hanno accesso agli uffici consolari. Per questa operazione la cifra da versare è di 4-5 milioni di lire. Si sono verificati casi di donne che nello stesso giorno si sono viste rifiutare il visto e poi ottenerlo dopo il versamento della «tangente».

zo», «compaesano-sfruttatore»). Raramente sono le ragazze autonome.

Per poter partire (avere il visto di transito, il biglietto aereo di andata/ritorno, almeno 1.000 dollari da scrivere sul passaporto, il «lavoro» di prostituta, il riferimento e l'indirizzo di una pensione) fanno un contratto. Ne esistono di due tipi: il «patto di sangue» e il «contratto legale».

Il «patto di sangue», con rituali religiosi Woo-Doo, viene fatto dalle ragazze dei villaggi interni davanti all'anziano della comunità. Il vincolo è stretto ed infrangerlo costituisce un elemento di ricatto per la famiglia.

Il «contratto legale» si realizza prestando garanzia con i beni di tutto il clan per «il pacchetto di servizi» anticipato dall'organizzazione; il costo dell'operazione si aggira intorno ai 4-5.000 dollari.

E' facilmente intuibile il meccanismo perverso che si instaura tra la ragazza e coloro che l'aiutano ad emigrare. Il debito che contraggono con il protettore o l'or-

ganizzazione va dai 70 ai 75 milioni e la sua estinzione è una spada di Damocle sospesa sulla loro testa. Frequenti sono i casi di sfregi, coltellate, violenze sessuali di gruppo, e talora l'uccisione, per chi sfugge alle regole e invita altre a fare la stessa cosa.

ganizzazione va dai 70 ai 75 milioni e la sua estinzione è una spada di Damocle sospesa sulla loro testa. Frequenti sono i casi di sfregi, coltellate, violenze sessuali di gruppo, e talora l'uccisione, per chi sfugge alle regole e invita altre a fare la stessa cosa.

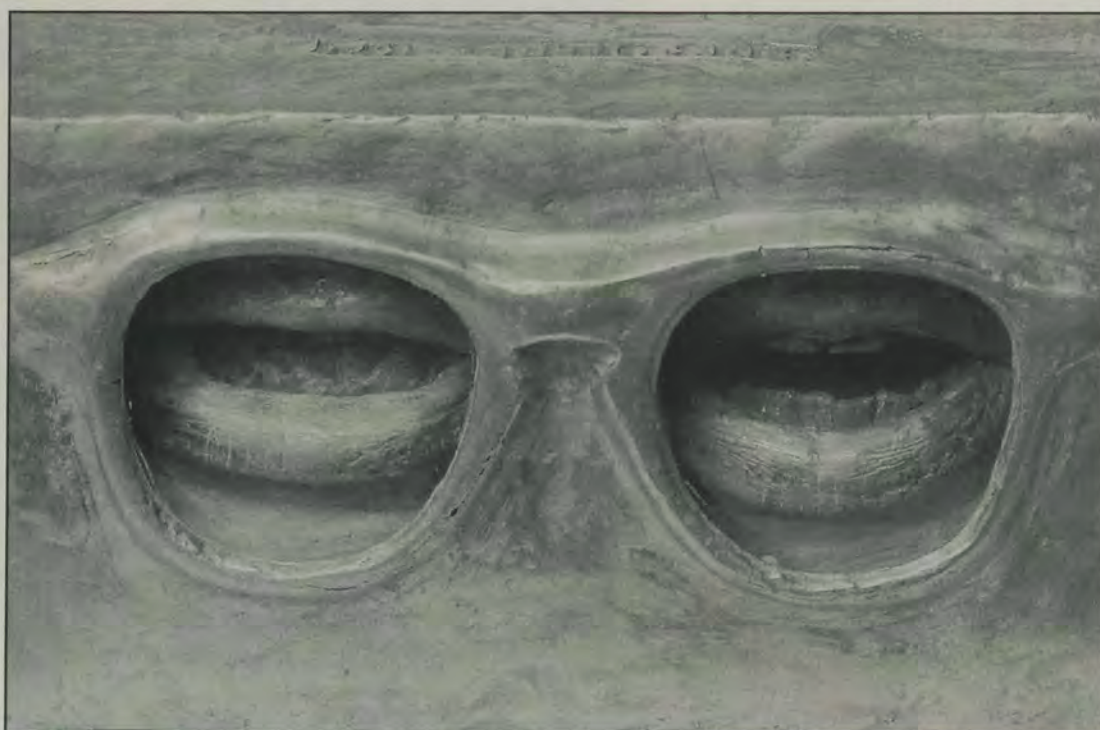
Per quasi tutte l'arrivo è l'aeroporto di Roma; ultimamente sono iniettati anche gli scali milanesi di Linate e Malpensa.

CHE FARE?

Per rispondere alla richiesta di uscire dalla prostituzione coatta, con l'inserimento in comunità del territorio e l'avvio al lavoro, si sono intra-

COME ARRIVANO IN ITALIA

Le nigeriane partono tutte dall'aeroporto di Lagos dopo che l'Am-



presi cammini ed esperienze in diverse città italiane. Significative, se non altro perchè coordinate tra loro, sono le iniziative promosse dalla Caritas o da associazioni/istituzioni collegate, talora col solo contributo del volontariato (a Roma, Napoli, Milano, Caserta, Udine, Ascoli, Frascati), talora in collaborazione con gli enti pubblici (a Bologna, Bergamo, Torino).

A **Bologna** si è sviluppato il progetto "Garantire alle donne il diritto a non prostituirsi" (promotori sono la Caritas, il Comune, la "Casa delle donne" e l'Associazione "Ritorno al Futuro").

A **Bergamo** il progetto di intervento è sponsorizzato dalla Caritas diocesana, che si avvale dell'esperienza della comunità di accoglienza KAIROS e del lavoro di "educatori di strada". L'aiuto offerto è definito "risposta globale", perchè cerca di rispondere a tutte le dimensioni della persona attraverso un servizio di sostegno psicologico, di ascolto e di inserimento in una comunità di accoglienza.

A **Caserta** e a **Napoli**, la Caritas ha attivato centri di accoglienza e di ascolto.

A **Milano**, città che ha anche una prostituzione "pendolare" proveniente da Torino e una forte presenza di prostituzione maschile, non è stata ancora avviata una vera e propria fase programmatico-operativa. Si utilizzano le stesse strutture gestite dalla Caritas e create a suo tempo per le donne maltrattate.

A **Roma** l'intervento avviene tramite il centro di ascolto per gli immigrati della Caritas, mentre alcune difficoltà sono date dalla scarsa tutela che la polizia dà a chi esce dal giro denunciando il racket degli sfruttatori.

Ad **Ascoli** e **Frascati** le religiose Oblate del Redentore svolgono il lavoro di recupero sulla strada in collaborazione con i volontari dell'associazione "On the Road".

Ad **Udine** si è aperta una casa di pronta accoglienza legata ad una rete di "operatori di strada" coordinati dalla Caritas.

UN'AZIONE EDUCATIVA E REPRESSIVA

La presa di posizione del cardinale Martini in un messaggio inviato lo scorso 16 settembre al Comitato contro le nuove schiavitù e in difesa della dignità della donna.

La gravità e la complessità del tema "prostituzione" sta acquistando dimensioni allarmanti e una visibilità tale da riproporre, accanto alle molteplici situazioni di sfruttamento, il problema del vuoto e del degrado etico-culturale purtroppo diffuso nei comportamenti quotidiani di molte persone. (...) Di qui la necessità di una prevenzione: essa consiste principalmente nell'affidarsi a un compito formativo e di sensibilizzazione, capace di restituire la sessualità e le relazioni affettive ad un contesto di senso e di orientamento etici. Con urgenza si invoca perciò una inversione di tendenza rispetto ad una diffusione -più o meno compiaciuta- di modelli che si appellano ad una pseudo concezione di libertà e, di fatto, finiscono per rendere tutto mercato e commercio. (...).

Indubbiamente il diffondersi del traffico delle donne per sfruttamento sessuale esige interventi urgenti proprio perchè presenta oggi caratteristiche del tutto nuove (...) e un reclutamento fondato in prevalenza sull'inganno e la contrazione di un debito. (...) Si tratta di un fenomeno strettamente legato all'immigrazione clandestina, organizzato in molteplici modi, ma sempre costruito con un sistema criminale che utilizza la violenza e conduce alla schiavitù. Dunque, in una società avanzata come la nostra, si ripropone una vera tratta delle donne, che non può non impressionarci.

Occorrono al più presto interventi sia sul piano legislativo a livello europeo sia dal punto di vista di sostegno e di aiuto alle vittime desiderose di uscire dal traffico. Per questo riteniamo importante prevedere la possibilità di fornire ad esse protezione adeguata, possibilità di soggiorno per motivi umanitari, lavoro; mi auguro che venga incrementato e qualificato tutto l'impegno di accoglienza da parte delle istituzioni, del privato sociale, del volontariato, con l'offerta di servizi di ascolto, orientamento, accompagnamento in un progetto di autonomia e di eventuale rientro in patria delle vittime. (...).



Contemporaneamente, bisogna sviluppare un'azione repressiva nei riguardi delle organizzazioni criminali gestite da persone senza scrupoli, offrendo la garanzia prevista dalla legge a chi denuncia i trafficanti, puntando alla requisizione dei loro beni -magari riutilizzandoli a favore delle vittime-, applicando rigorosamente le pene per il reato di favoreggiamento, ingresso illecito di clandestini con l'aggravante all'incitamento alla prostituzione e allo sfruttamento. (...).

Da ultimo non può mancare un forte richiamo alla responsabilità dei "clienti" in quanto alimentatori di una forma di schiavitù. Non vorremmo trovarci davanti al paradosso di cittadini che, mentre reclamano interventi repressivi della prostituzione, contribuiscono a coltivarla nei comportamenti privati.

In conclusione, auspico che tutto quanto si sta portando avanti in questo campo venga sostenuto e qualificato, coinvolgendo anche le istituzioni alle quali chiediamo di impegnarsi nell'appoggiare progetti di prevenzione e solidarietà che non imbocchino unicamente scorciatoie repressive o propagandistiche.

† Carlo Maria Card. Martini
Arcivescovo di Milano



DAL 1988

Iniziata alla fine del 1988, la prima ondata di prostitute straniere si determina nel biennio 1989/90 dai Paesi dell'Est, con prevalenza di donne polacche. La seconda ondata, negli anni 1991/92 è costituita da ragazze nigeriane e in misura minore da peruviane e colombiane. Le albanesi, in prevalenza clandestine, fanno parte della terza ondata del 1993/94. L'ultima ondata, iniziata nel 1995, coinvolge albanesi e nigeriane, in prevalenza originarie dalle zone rurali, coscienti di doversi prostituire per saldare il debito contratto alla partenza per poter espatriare, ma non delle condizioni violente di sfruttamento e della durata della subordinazione.

Le donne indotte alla prostituzione sono per la maggior parte nubili. Solo una minoranza ha con sé i figli, che diventano un motivo di forte preoccupazione in quanto oggetto di ricatto da parte dei trafficanti. La classe di età prevalente è quella di 14-18 anni, seguita da quella di 19-24 anni.

Franco Pittau

Per rompere il cerchio dello sfruttamento, oltre ai servizi offerti è necessario denunciare chi lucra su questi affari, tenendo conto che quando ci si imbatte in livelli elevati di connivenza occorre tutelarsi coinvolgendo direttamente le forze politiche, in particolare il Ministero degli Esteri. E' poi importante potenziare il lavoro di prevenzione e di scambio, iniziato nel '92, con diocesi ed associazioni del Paese di provenienza delle ragazze. E' inoltre necessario creare condizioni di vivibilità nell'ambito urbano (ad esempio case in affitto, prese fuori dal giro) ed offrire solidarietà e amicizia, con la trasmissione di modelli di vita e di valori diversi.

Sintetizzando, l'azione dovrebbe essere mirata su tre fronti:

A) Nei confronti dei cittadini nativi.

- 1) Far conoscere con una seria analisi le radici e i veri responsabili del fenomeno della tratta delle donne a fini di sfruttamento sessuale.
- 2) Evidenziare come il cliente abbia un grave ruolo promozionale e sottolineare il reato per chi sfrutta sessualmente una donna costretta a vendersi.
- 3) Coinvolgere e sostenere associazioni, enti locali, chiese ed altri, che operano per ridare dignità al-

le donne sfruttate, anche con linee di finanziamento specifico da parte dell'Unione Europea.

B) Nei confronti di chi organizza questo traffico.

- 1) Denunciare le organizzazioni criminali nazionali ed internazionali che gestiscono il traffico, complici anche amministrazioni insospettabili come le rappresentanze diplomatiche.
- 2) Intervenire con precise risoluzioni, da parte dell'Unione Europea, nei confronti di quegli Stati che prestano i loro territori come base per il trasferimento delle persone.
- 3) Porre fine al turismo sessuale in partenza dall'Europa.

C) Nei confronti delle persone schiavizzate.

- 1) Garantire loro e alle famiglie di origine l'incolumità fisica e la possibilità di liberarsi dai vincoli contratti con persone o organizzazioni criminali.
- 2) Impegnare i Governi dell'Unione Europea a rilasciare un permesso di soggiorno temporaneo e rinnovabile, valido anche per motivi di lavoro (come oggi avviene per i soggetti sfollati con permessi umanitari) alle vittime che collaborano ai fini della repressione di tali reati.

Fredo Olivero



DI GABRIELE BENTOLIO

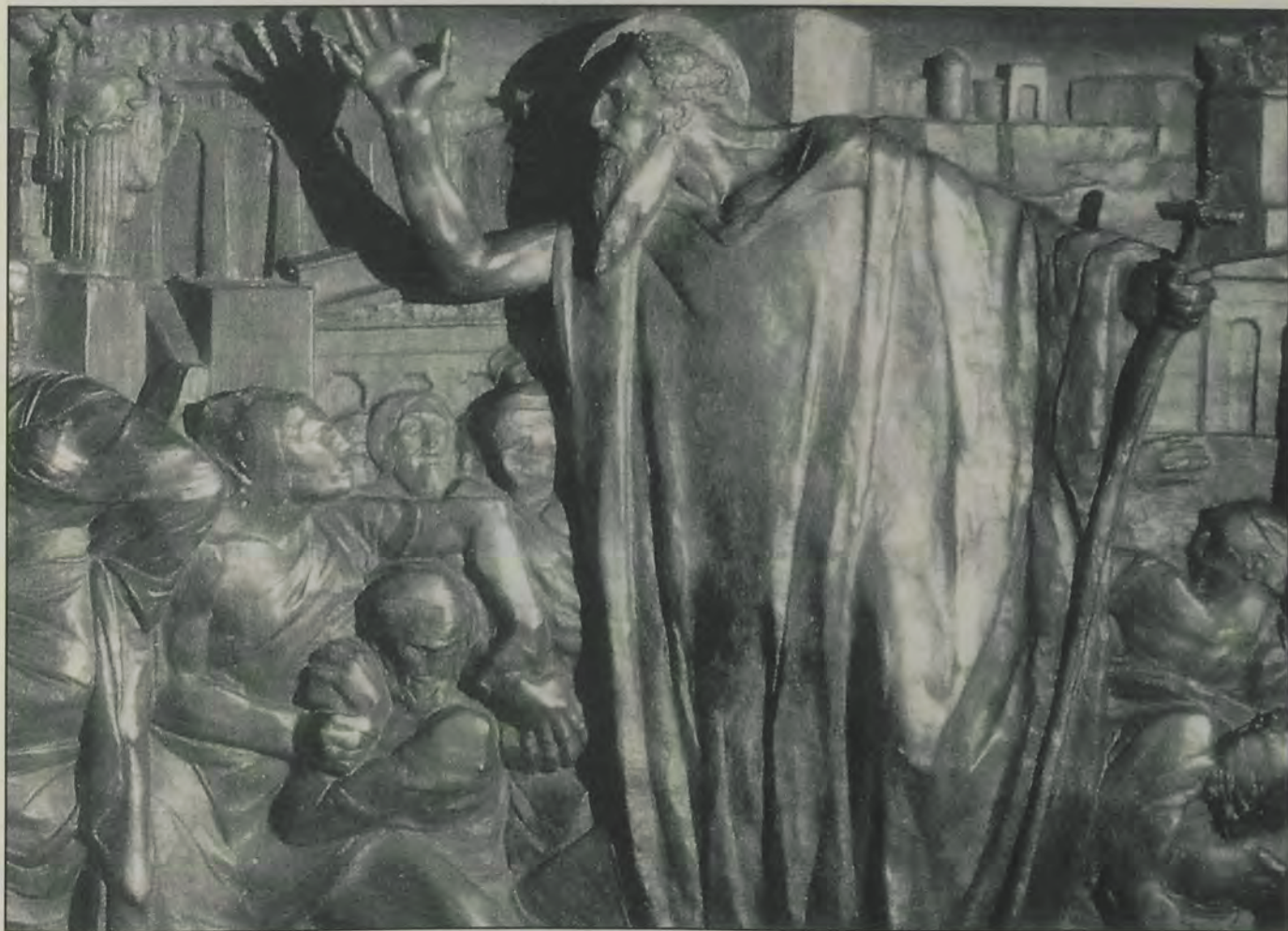
SAN PAOLO E L'ACCOGLIENZA

Le lettere di San Paolo sono documenti di grande rilievo per capire le idee portanti, gli ideali, i valori che stavano alla base delle prime comunità cristiane, insieme ai problemi e agli ostacoli da affrontare, per vivere la fede nella vita quotidiana. Infatti, qui si riflette la storia vissuta dei gruppi di convertiti, che sorgevano come risposta alla predicazione degli apostoli. Nelle lettere, che i predicatori

inviavano ai nuovi "fratelli", si respira la vivacità delle nuove adesioni al vangelo e, nello stesso tempo, la preoccupazione degli evangelizzatori di correggere eventuali estremismi, di indicare le soluzioni delle difficoltà, di spiegare con maggior precisione l'essenza della "vita nuova nello Spirito". Le tredici lettere che compongono l'epistolario, più o meno strettamente riconducibile a Paolo e alle sue comunità, sono formate in genere da un prologo e da un epilogo, che racchiude due parti centrali, una che espone la dottrina della fede in Cristo e una che suggerisce dei comportamenti pratici per tradurre in concreto i

contenuti già presentati. Il tema dell'accoglienza si trova un po' ovunque, nelle diverse parti delle singole lettere. Questo significa che il fatto non era marginale, né nel pensiero di Paolo, né nelle esortazioni che rivolgeva alle comunità.

Ma andiamo con ordine. Trattandosi di una categoria che descrive la relazione delle persone tra di loro o delle persone con Dio, non desta sorpresa trovare che Paolo parli dell'accoglienza nei testi di saluto e di chiusura delle lettere: alla fine di uno scritto, soprattutto se lungo, il richiamo che deve risuonare all'orecchio non può che essere un caloroso invito all'apertura e

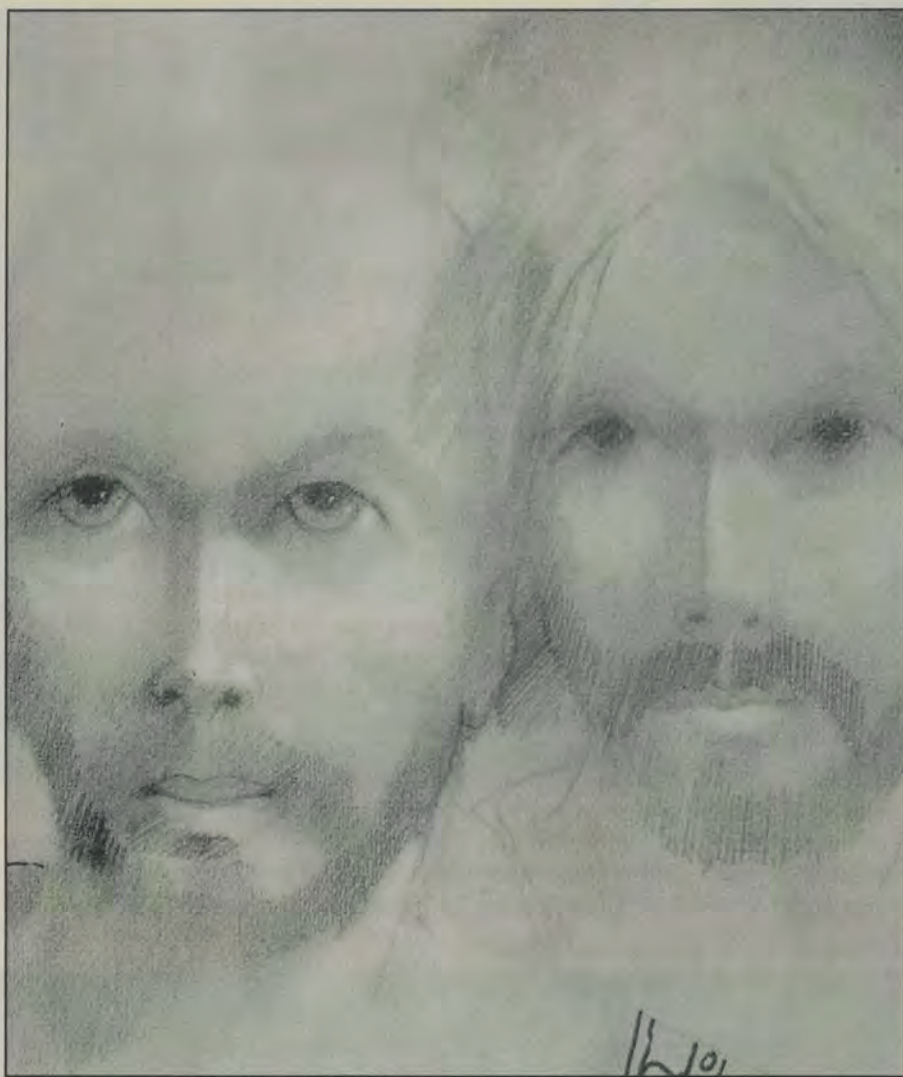


Predicazione di S. Paolo. Paliotto di Duilio Cambellotti. Roma, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

alla disponibilità verso Dio e verso i fratelli (Rom 16,1-2; 1Cor 16,10-12; Col 4,10.17). Appare già più strano che si parli di accoglienza nel contesto delle preghiere di ringraziamento, che introducono la lettera (1Tes 1,2-10; 2,13-16) o la concludono (Fil 4,14-18): è segno che le prime comunità cristiane erano già attente, entusiaste e premurose tanto verso la predicazione, mediatrice della Parola divina, tanto verso i nuovi fratelli e le nuove sorelle, che la stessa fede rendeva compartecipi nella speranza e nella carità.

Invece, è più sorprendente notare che il tema dell'accoglienza compare molto spesso quando Paolo parla di sé, della propria esperienza a contatto con le comunità: per sé e per i suoi collaboratori da parte dei neofiti, Paolo descrive un'accoglienza ben diversa dalla semplice ospitalità (2Cor 7,13-16; 8,16-17; Fil 2,25-30; 2Tes 2,8-12), tanto da ricordare agli amici Galati che, nonostante avessero avuto tutti i motivi per opporgli un rifiuto, lo accolsero «come un angelo di Dio», anzi, come se fosse stato Cristo Gesù in persona (Gal 4,14). A tal punto accoglienti che «si sarebbero cavati anche gli occhi per darglieli» (Gal 4,15). E' sulla base di questa esperienza personale che Paolo tesse l'elogio dell'accoglienza, di quella speciale apertura d'animo verso Dio e verso la sua Parola (1Cor 2,6-16; 15,1-11; Gal 1,6-12), che si trasforma in disponibilità operativa nel contatto con i fratelli (1Cor 11,17-34; Gal 4,12-20; 1Tim 1,15).

Ma la maggior parte delle ricorrenze del tema dell'accoglienza in Paolo si trova nelle sezioni parentetiche-esortative delle sue lettere. E questo segnala la difficoltà delle comunità cristiane di quei tempi, che si ripropone anche nelle comunità dei nostri giorni. Dalla teoria alla pratica, perché ci sia corrispondenza, la via obbligata è quella dell'amore (1Cor 13,1-13) e il cristiano è sempre impegnato, come in un combattimento continuo, nella dialettica «apertura/chiusura», «disponibilità/rifiuto», «chiamata/risposta». Ecco perché Paolo esorta, implora, incoraggia con queste e simili espressioni: «Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità» (Rom 12,12; cfr



San Paolo e Gesù di V. Cerino

anche Rom 14,1; Col 2,6; Fm 17). Al vescovo, soprattutto, dal momento che Dio gli ha affidato la sua chiesa perché egli la edifichi così come un padre costruisce e dirige la propria famiglia, viene calorosamente raccomandato di essere «ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé» (1Tim 3,2; Tt 1,7-8). In collaborazione con i fedeli, il vescovo deve impegnarsi affinché tutti, anche i forestieri, non si sentano stranieri nella comunità. La sua accoglienza ospitale diventa il segno per eccellenza dell'amore della chiesa, che non conosce distinzioni tra i suoi figli, poiché tutti costituiscono l'unica famiglia che cammina, con Cristo, verso la patria del cielo (Fil 3,20; Eb 13,14).

Tutto ciò che Paolo ci ha lasciato nei suoi scritti converge sull'importanza di aderire a Cristo: ogni passo è illuminato dal suo amore appassionato per Cristo. L'apertura alla predicazione e alla fede è un

dono che viene da Dio in Cristo, il quale è anche l'unico vero contenuto del messaggio annunciato. La disponibilità e la solidarietà verso l'altro sono fondate esclusivamente sul desiderio di imitare Dio, Cristo e i missionari; i predicatori del vangelo, a loro volta, si dichiarano imitatori di Cristo. D'altra parte, la sequela di Cristo si realizza nell'edificazione della comunità ecclesiale, mediante l'instaurazione di rapporti interpersonali saldati insieme dall'amore. In questo contesto vitale Paolo non risparmia energie nell'esortare a tradurre nella pratica l'ideale della comunione, in un movimento che oltrepassa la semplice ospitalità filantropica e che implica l'abnegazione, la solidarietà fraterna e la ricerca del bene dell'altro: «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio» (Rom 15,7).

Gabriele Bentoglio

VARCARE LE SOGLIE DELLA PASTORALITA'

DI BRUNO MIOLI

La Chiesa non ha una politica delle migrazioni, ma una pastorale delle migrazioni. L'ampio orizzonte della pastoralità e il compito della Chiesa.

Per quasi unanime riconoscimento la Chiesa fa molto per i migranti, oggi come nel passato. Anzi, per alcuni farebbe troppo, prendendo posizioni oltranziste, con una certa dose di demagogia e di populismo, talora oltre i confini della legalità; farebbe opera politica e classista, andando "fuori del seminato", cioè oltre il proprio settore specifico che è quello pastorale.

Sono osservazioni che nascono da un concetto di pastorale considerato come sinonimo di sacrestia.

Forse che la Chiesa, per rimanere in un presunto ambito pastorale e non mettere i pali fra le ruote a chi intende gestire il destino dei migranti in ambito politico e culturale, deve interessarsi di immigrati nel chiuso delle sacrestie? Di confusione e pressapochismo, di

preconcetti e prese di posizione interessate ce n'è da vendere in questo campo. Vediamo di fare un po' di chiarezza.

CIO' CHE NON È PASTORALE

Prima d'ogni altra cosa va chiarito che in ambito migratorio non ogni intervento ecclesiale ha una connotazione pastorale. Esistono ad esempio gruppi e mo-



Foto Sebastiana Papa

vimenti che, pur traendo origine dall'ambito ecclesiale, collocano l'impegno sociale e solidaristico sotto una certa militanza politica e partitica. In tal caso, per quanto si tratti di un impegno serio e convinto, non ci troviamo su un piano pastorale.

Non si può, a rigor di termini, collocare sul piano pastorale nemmeno l'attività di quegli organismi e associazioni di esplicita matrice e denominazione cristiana, come ad esempio le ACLI, che -con l'intento di portare il fermento del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa nella vita pubblica, in particolare nel mondo del lavoro - fanno scelte di campo, in connessione più o meno stretta con parti politiche, sindacali, imprenditoriali. Sono scelte più che legittime, fatte su propria autonoma responsabilità da laici cristiani, ma che non sono per nulla vincolanti per il corpo ecclesiale: non sono scelte di Chiesa. Sono azione sociale cristianamente ispirata, non azione propriamente pastorale.

Si possono dare altri casi in cui la Chiesa, attraverso i suoi organismi ufficiali, come la Caritas o altre espressioni del volontariato cattolico, fa opera di supplenza, rime-



diando alle inadempienze delle pubbliche Istituzioni. Un esempio chiaro sono i campi d'accoglienza, che in questi anni sono stati l'unica risposta concreta alla grave e spesso drammatica situazione igienica e alloggiativa per migliaia di immigrati stagionali. Si tratta indubbiamente di un'opera di supplenza, e non di attività strettamente pastorale, cui si prestano le forze ecclesiali, che anche in questo modo reclamano l'intervento di chi di dovere e ne denunciano l'assenza e la latitanza.

L'AMPIO ORIZZONTE DELLA PASTORALITÀ FRA GLI IMMIGRATI

Va ora precisato che la Chiesa non entra nel campo socio-assistenziale in risposta ai bisogni e alle attese dei migranti solo a titolo di supplenza, ma anche e soprattutto in forza della sua missione. Sentir compassione per le

folle stanche, affamate, inferme e abbandonate è opera squisitamente evangelica, in linea con quanto ha insegnato e operato il Buon Pastore. Non c'è da forzare il senso della parabola evangelica per vedere nella pecora smarrita l'immagine del migrante che, radicato dal proprio paese d'origine e disperso in terra straniera, è in preda a uno smarrimento non solo spirituale, ma che riguarda tutta la persona. Smarrimento che va dal suo presente al suo futuro, dalla sua esistenza individuale a quella familiare e comunitaria, dagli elementari bisogni di sopravvivenza, di salute, di lavoro, ai bisogni più profondi di riconoscimento della propria dignità, di salvaguardia dell'identità etnica e di inserimento nel nuovo contesto socio-culturale. Le "pecore sperdute senza pastore", che destavano la compassione del Signore, inducendolo a moltiplicare i pani e i miracoli, non sono una specie estinta, ma persistono lungo i tempi e crescono a dismisura ai nostri giorni, inducendo la Chiesa a ripetere, a modo suo, i gesti salvifici del

Buon Pastore. Essa sa di agire in fedeltà alla sua missione. Anche quando collabora su programmi concordati e condivisi con gruppi di diversa estrazione ideologica, la Chiesa ha stile, motivazioni e valori originali e inconfondibili, perché attinti dal Vangelo.

Anche se aperta alla cordiale collaborazione nei confronti delle pubbliche Istituzioni, la Chiesa non può confondere la propria azione col Potere Costituito, né assumerne i criteri e i limiti, se non altro perché questo potere con le sue leggi è tutore e promotore di un "bene comune" cui possono sfuggire i singoli casi, mentre la Chiesa, che è Madre universale, è chiamata a perseguire anche il bene dei singoli individui. Ciascuno, nella concretezza dei propri problemi irripetibili ed esistenziali, è un caso che interpella e sollecita la Chiesa. Essa, nel suo ruolo di Madre e di mediatrice di salvezza, è spinta a ripetere con S. Paolo: "Verso tutti sono debitrice".

Qui si colloca il problema scottante e sempre attuale degli immigrati irregolari o clandestini, ai quali il Papa ha dedicato il messaggio che fa da contenuto alla prossima Giornata Nazionale dei Migranti. Parlare di clandestini è accendere la miccia delle più esplosive polemiche e questo nell'opinione pubblica, nei mass me-

APPARTENENZA RELIGIOSA DEGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA *stima al 30.10.1992 - per regioni (valori assoluti)*

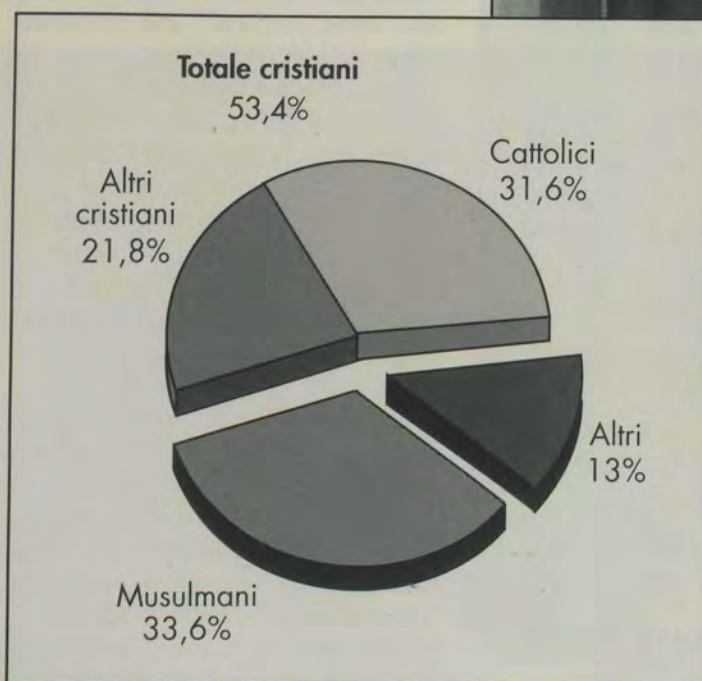
Regione e ripart. territoriale	CRISTIANI			Musulmani	Altri	TOTALE
	Cattolici	altri Cristiani	Totale Cristiani			
Piemonte	13.600	7.750	21.350	21.600	5.553	48.503
Valle d'Aosta	550	250	800	700	212	1.712
Lombardia	48.950	31.200	80.150	58.500	23.150	161.800
Liguria	11.250	6.550	17.800	9.350	3.332	30.482
Trentino A.A.	7.400	4.600	12.000	5.400	1.880	19.280
Veneto	15.550	15.400	30.950	20.100	7.411	58.461
Friuli V. Giulia	10.400	9.450	19.850	4.600	2.348	26.798
Emilia R.	17.850	12.500	30.350	32.100	7.839	70.289
NORD	125.550	87.700	213.250	152.350	51.725	417.325
Toscana	18.050	14.800	32.850	13.950	9.209	56.009
Umbria	6.050	5.400	11.450	5.000	2.588	19.038
Marche	4.800	3.650	8.450	5.500	1.480	15.430
Lazio	87.400	44.900	132.300	59.350	31.762	223.412
CENTRO	116.300	68.750	185.050	83.800	45.039	313.889
Abruzzo	4.750	3.700	8.450	3.300	1.135	12.885
Molise	600	400	1.000	500	177	1.677
Campania	17.200	17.000	34.200	15.650	7.304	57.154
Puglia	3.850	4.650	8.500	8.300	1.881	18.681
Basilicata	400	250	650	1.000	291	1.941
Calabria	2.800	1.600	4.400	4.300	743	9.443
SUD	29.600	27.600	57.200	33.050	11.531	101.781
Sicilia	13.200	11.550	24.750	31.050	9.315	65.115
Sardegna	2.000	1.650	3.650	3.950	608	8.208
ISOLE	15.200	13.200	28.400	35.000	9.923	73.323
Totale Italia	286.650	197.250	483.900	304.200	118.218	906.318

Fonti: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

dia, in sede parlamentare e governativa. C'è poi, come s'è già accennato all'inizio, chi punta il dito contro la Chiesa, accusandola addirittura di essere la grande matrona della clandestinità: se dipendesse da lei, le frontiere dovrebbero essere spalancate a tutti.

Niente di più errato. Non sarà mai che la Chiesa sconfessi una legge intesa a regolare i flussi di ingresso secondo le effettive capacità recettive del territorio nazionale. E' gratuito, per non dire tendenzioso, insinuare che essa moltiplichi le sue iniziative di prima accoglienza per incoraggiare i diseredati a tentare l'avventura di una penetrazione clandestina in Italia, nella prospettiva che, male che vada, un qualche pronto soccorso lo troveranno.

Ma qual è allora l'atteggiamento della Chiesa e, in genere, della comunità cristiana? Essa non fa che prendere atto che questa gente c'è, che si trova nelle condizioni più disperate, che pochi enti pubblici se ne curano. Mette in primo piano il fatto che si tratta di esseri umani in situazione di irregolarità legale, non per questo di criminalità; si tratta di persone portatrici di diritti sacrosanti e inviolabili, e non può esserci



Appartenenza religiosa degli immigrati in Italia.

legge, meritevole di questo nome, che impedisca di tutelare questi individui che a più titoli ci sono fratelli. Il messaggio del Papa ha parole che sono destinate a restare come pietre miliari nel faticoso cammino dell'umanità verso una vera formula del vivere civile, non solo cristiano: "La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante". E' penoso avvertire che per alcuni queste sono parole tinte di retorica e prive di spessore politico, mentre invece sono parole che stan-

I MIGRANTI IRREGOLARI

***Il messaggio del Papa.
La condizione di irregolarità legale
non consente sconti sulla dignità del migrante,
il quale è dotato di diritti inalienabili,
che non possono essere violati né ignorati.***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il fenomeno delle migrazioni, con le sue complesse problematiche, interpellata, oggi più che mai, la Comunità Internazionale e i singoli Stati. Questi tendono per lo più ad intervenire mediante l'inasprimento delle leggi sui migranti ed il rafforzamento dei sistemi di controllo delle frontiere e le migrazioni perdono così quella dimensione di sviluppo economico, sociale e culturale che storicamente possiedono. Si parla, infatti, sempre meno della situazione di "emigranti" nei paesi di provenienza, e sempre di più di "immigrati", con riferimento ai problemi che essi suscitano nei paesi in cui si stabiliscono.

La migrazione va assumendo i connotati di emergenza sociale, soprattutto per la crescita dei migranti irregolari, crescita che, nonostante le restrizioni in atto, appare inarrestabile. L'immigrazione irregolare è sempre esistita ed è stata spesso tollerata perché favorisce una riserva di personale da cui poter attingere a mano a mano che i migranti

regolari salgono nella scala sociale e si inseriscono in modo stabile nel mondo del lavoro.

2. Oggi il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto proporzioni rilevanti, sia perché l'offerta di manodopera straniera diventa esorbitante rispetto alle esigenze dell'economia, che già stenta ad assorbire quella interna, sia a causa del dilatarsi delle migrazioni forzate. La necessaria prudenza che la trattazione di una materia così delicata impone non può sconfinare nella reticenza o nell'elusività; anche perché a subirne le conseguenze sono migliaia di persone, vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi, anziché a risolversi. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati.

L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appropriata, destinata a portare frutti

consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano.

3. La Chiesa considera il problema dei migranti irregolari nella prospettiva di Cristo, che è morto per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (cfr Gv 11,52), per recuperare gli esclusi e avvicinare i lontani, per integrare tutti in una comunione fondata non sull'appartenenza etnica, culturale e sociale, ma sulla comune volontà di accogliere la parola di Dio e di ricercare la giustizia. "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto" (At 10,34-35).

La Chiesa agisce in continuità con la missione di Cristo. Essa si domanda in particolare come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza sul territorio nazionale; si chiede, inoltre, quale sia il valore del diritto all'emigrazione senza il correlativo diritto di immigrazione; si pone il problema di come coinvolgere in questa opera di solidarietà le Comunità cristiane spesso contagiate da un'opinione pubblica talvolta ostile verso gli immigrati.

Il primo modo di aiutare queste persone è quello di ascoltarle per conoscere la loro situazione e di assicurare, qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello Stato, i mezzi di sussistenza necessari.

E' quindi importante aiutare il migrante irregolare a svolgere le pratiche amministrative per ottenere il permesso di soggiorno. Le istituzioni a carattere

sociale e caritativo possono prendere contatto con le autorità per cercare, nel rispetto della legalità, le opportune soluzioni ai vari casi. Uno sforzo di questo tipo va fatto soprattutto a favore di coloro che, dopo una lunga permanenza, si sono radicati nella società locale a tal punto che un ritorno al paese di origine equivarrebbe ad una forma di emigrazione a ritroso, con gravi conseguenze specie per i figli.

4. Allorché non si intraveda alcuna soluzione, quelle stesse istituzioni dovrebbero orientare i loro assistiti, eventualmente anche fornendo un aiuto materiale, o a cercare accoglienza in altri paesi o a riprendere la strada del ritorno in patria. Quello delle migrazioni in generale, e dei migranti irregolari in particolare, è un problema per la cui soluzione gioca un ruolo rilevante l'atteggiamento della società di arrivo. In questa prospettiva è molto importante che l'opinione pubblica sia ben informata sulla reale condizione in cui versa il paese di origine dei migranti, sui drammi in cui essi sono coinvolti e sui rischi che comporta il ritornarvi. La miseria e la sventura da cui sono colpiti costituiscono un motivo in più per venire generosamente incontro agli immigrati.

E' necessario vigilare contro l'insorgere di forme di neo-razzismo o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali.

Per le notevoli proporzioni che il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto, occorre che le legislazioni dei paesi interessati vengano, per quanto è possibile, armonizzate, anche allo scopo di meglio distribuire i pesi di una soluzione equilibrata. Occorre evitare di ricorrere all'uso di regolamenti amministrativi, intesi a restringere il criterio dell'appartenenza familiare, con la conseguen-

za di spingere ingiustificatamente fuori dalla legalità persone, a cui nessuna legge può negare il diritto alla convivenza familiare.

Adeguate protezione va assicurata a coloro che, se pur fuggiti dai loro paesi per motivi non previsti dalle Convenzioni Internazionali, di fatto potrebbero correre un serio pericolo per la loro vita qualora fossero costretti a ritornare in patria.

5. Esorto le Chiese particolari a stimolare la riflessione, a dare direttive e a fornire informazioni per aiutare gli operatori pastorali e sociali ad agire con discernimento in una materia tanto delicata e complessa.

Quando la comprensione del problema è condizionata da pregiudizi ed atteggiamenti xenofobi, la Chiesa non deve mancare di far sentire la voce della fraternità, accompagnandola con gesti che attestino il primato della carità.

Il grande rilievo che in tale situazione di precarietà assumono gli aspetti assistenziali non deve far passare in secondo piano il fatto che anche fra i migranti irregolari molti sono cristiani cattolici che spesso, in nome della stessa fede, cercano pastori d'anime e luoghi in cui pregare, ascoltare la parola di Dio e celebrare i misteri del Signore. E' dovere delle diocesi venire incontro a queste attese.

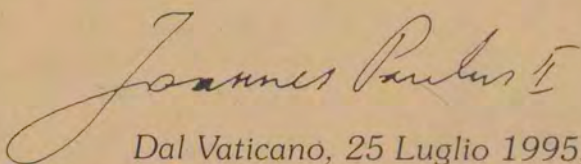
Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. In quanto sacramento di unità, e quindi segno e forza aggregante di tutto il genere umano, la Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli. E' compito delle diverse diocesi mobilitarsi perché queste persone, costrette a vivere fuori dalla rete di protezione della società civile, trovino un senso di fraternità nella comunità cristiana.

La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità. "Che ne hai fatto di tuo fratello?" (cfr Gv 4,9). La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà.

6. L'uomo, specie se debole, indifeso, respinto ai margini della società, è sacramento della presenza di Cristo (cfr Mt 25,40.45). "Questa gente, che non conosce la legge, è maledetta" (Gv 7,49), avevano sentenziato i farisei riferendosi a coloro che Gesù soccorreva anche oltre i limiti stabiliti dalle loro prescrizioni. Egli, infatti, è venuto a cercare e a salvare chi era perduto (cfr Lc 19,10), a recuperare l'escluso, l'abbandonato, il rifiutato dalla società.

"Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25,35). E' compito della Chiesa non solo riproporre ininterrottamente questo insegnamento di fede del Signore, ma anche indicarne l'appropriata applicazione alle diverse situazioni che il variare dei tempi continua a suscitare. Oggi il migrante irregolare ci si presenta come quel "forestiero" nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto. Accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani.

Con questi voti imparto a quanti sono impegnati nel campo delle migrazioni la Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti ricompense celesti.



Dal Vaticano, 25 Luglio 1995,
diciassettesimo anno di Pontificato.

IRREGOLARI: NESSUNO SCONTO SULLA DIGNITÀ DEI MIGRANTI

**Spunti di riflessione sul tema della
Giornata Nazionale delle Migrazioni (17 novembre 1996)
a cura della Fondazione Migrantes**

Il tema dato alla Giornata Nazionale delle Migrazioni di quest'anno non vuol essere certo un'apologia della clandestinità e tanto meno un incoraggiamento a mantenerla. Va infatti messo in chiaro che questo tipo di migrazione è anomalo e che va decisamente combattuto soprattutto rimuovendone le cause. Ma una cosa è la clandestinità o irregolarità, altra cosa sono i clandestini o irregolari. Essi hanno un volto umano come noi, ci ricorda il Papa, e tanti portano impresso nella loro carne un dramma immenso sul quale pesa la responsabilità dei Paesi occidentali e dunque anche dell'Italia: infatti sulla situazione disastrosa del Terzo Mondo c'è non solo il peccato di indifferenza e di omissione, ma anche quello più grave di "commissione", che va dal passato regime di colonialismo e neocolonialismo ai deteriori aspetti dell'attuale sistema economico, denunciati dalla *Sollicitudo Rei Socialis* come "meccanismo perverso" e "struttura di peccato".

L'immigrazione irregolare, frutto amaro di tale sistema, è fuga da situazioni disperate di fame e di miseria; è un riappropriarsi del diritto, sono sempre parole di Giovanni Paolo II, "di sedere alla comune mensa della creazione". La loro presenza tra noi pone alla coscienza inquietanti interrogativi; per questo danno fastidio, come dava fastidio ai tempi di Gesù il povero Lazzaro alla porta del ricco Epulone. Leggiamo infatti nel messaggio del Papa: "Coloro che riescono a superare le barriere nazionali possono considerarsi in un certo senso fortunati, perchè sono ammessi a godere delle briciole che cadono dalle tavole degli odierni Epuloni: ma chi può contare gli innumerevoli Lazzari, che nemmeno di questo possono profittare?".

Qualcuno ogni tanto si sforza di contarli; per esempio le Nazioni Unite nel rapporto annuale sulla popolazione mondiale: sono centinaia di milioni, specialmente in Asia e in Africa. Quelli che vivono con meno di un dollaro al giorno sarebbero un miliardo e trecento milioni, secondo la Banca Mondiale. Di fronte a questo quadro, sarebbe ipocrita meravigliarsi se qualcuno di questa massa di disperati, che cresce di 25 milioni l'anno, tentasse di scavalcare le nostre frontiere, per sfamarsi delle briciole della nostra lauta mensa.

Giovanni Paolo II invita a ridare a costoro "legittimità, scopo e dignità...attraverso l'adozione di opportuni provvedimenti". Lo fa in nome del Vangelo, dando voce alla voce del Maestro, ma consapevole di dire cosa che è pure di grande saggezza umana, di cui ogni tanto si fanno interpreti anche le massime Istituzioni mondiali. Se segni di consenso giungono anche da così lontano, tanto più all'interno della Chiesa la voce del Papa non è voce isolata. Basti dire che pochi mesi prima del Messaggio papale, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti aveva invitato a convegno una ventina di nazioni europee sul tema dei "migranti irregolari in Europa", e nell'ottobre '95 ha tenuto a Roma una riunione plenaria con rappresentanti delle Chiese di tutto il mondo per trattare delle "persone in situazione precaria nella mobilità umana".

Sorprende la piena consonanza non solo di pensiero, ma perfino di linguaggio col messaggio del Papa, ciò che del resto si riscontra anche nella Nota pastorale della Chiesa Italiana del 1993 *Ero forestiero e mi avete ospitato* ai numeri 4 e 37.

no alla base di ogni discorso politico, perché appartengono alla sfera dei valori, da cui nessun ordinamento giuridico può prescindere.

CHIESA E STATO

L'azione pastorale della Chiesa è dunque rispettosa della legge, ma non fino al punto d'affermare il primato della legge sulla solidarietà. Può essere che per l'uomo politico questi due piani devono essere tenuti distinti e così gerarchizzati: prima la legge, poi la solidarietà. Ma tale posizione urta contro la coscienza cristiana, se non contro un elementare buon senso civile. Sono chiare a questo proposito le parole del Papa: "Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità: *che ne hai fatto di tuo fratello?*". Quale risposta a questa domanda, il cui destinatario è Caino? "La risposta non va data -dice il Papa- entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà".

Dunque la legge dello Stato merita rispetto e obbedienza, ma non fino al punto di immolare sull'altare della legalità i valori della solidarietà e del rispetto per i fondamentali diritti della persona. Se ad esempio un clandestino (ma altrove con termine più civile e meno ambiguo lo si chiama semplicemente *sans-papiers* oppure *undocumented*), bussava a un centro di prima accoglienza, si dovrebbe tener chiusa la porta in nome della legge? Senza dire che a quella stessa porta a volte è il vigile urbano o il poliziotto di ronda ad accompagnare una squadra di disgraziati senza permesso di soggiorno, con viva preghiera di alloggiarli per qualche notte, in attesa di disposizioni superiori.

Qui, un capitolo a parte meriterebbe il dettato della legge, la giungla di circolari, la prassi amministrativa, l'apparato burocratico: una struttura che brilla per disfunzioni, lentezze e larga discrezionalità ai limiti dell'arbitrarietà.

Il fatto che la Chiesa collabori con l'apparato pubblico anche in questa materia complessa, è pur giusto, ma non sarà possibile che tra i due si giunga ad un patto vero e proprio. La Chiesa deve mantenere l'autonomia di azione e la libertà di giudizio (critico, di stimolo e di de-



nuncia) nei confronti dell'Ente pubblico. In caso contrario essa rinunciarebbe ad essere sale e luce, lievito di un sano umanesimo, "esperta in umanità". Ed anche questo è compito pastorale, non declassabile a livello puramente sociale, né interpretabile secondo categorie politiche.

IL SERVIZIO PASTORALE IN SENSO STRETTO

Nel campo sociale e caritativo la Chiesa è dunque presente in forza della sua missione, ma non ne ha l'esclusiva. C'è invece un tipo di servizio ai migranti che la Chiesa considera tutto suo, in cui cioè essa sola ha titolo e capacità di intervento: quello che nelle formule correnti "evangelizzazione e promozione umana", "evangelizzazione e testimonianza della carità", viene espresso dal primo termine. Compito primario della Chiesa è appunto evangelizzare, inteso sia come primo annuncio del Vangelo, sia come riproposta continua del messaggio evangelico a coloro che già l'hanno accolto. Si tratta dell'attività missionaria *ad gentes*, dell'attività pastorale *ad credentes* e, di conseguenza, *ad migrantes*, nel caso che questi rientrino nella categoria dei credenti.

Questa è la pastorale in senso stretto. Essa mira anche a inserire il migrante nella comunità cristiana locale, diciamo pure nella "struttura parrocchiale esistente sul territorio", così che egli si senta a suo agio, secondo l'altra formula scultoreamente inserita verso la conclusione del Messaggio papale: "Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno". Nella misura che le circostanze lo rendano possibile, questa pastorale promuove l'aggregazione religiosa dei migranti secondo la loro diversa etnia, lingua e nazionalità, così che lo sradicamento dalla terra e dalla cultura di origine non comporti contraccolpi troppo duri sulla vita religiosa.

Questa aggregazione su base etnico-linguistica può configurarsi secondo vari modelli: parrocchia personale, missione con cura d'anime, cappellania, centro sociale con funzioni anche pastorali. La formula concreta dipende da diversi fattori, come la consistenza numerica, la stabilità, la relativa facilità d'incontro degli immigrati e, in modo decisivo, la disponibilità di qualche operatore pastorale che sia della medesima etnia e lingua o che comunque abbia con loro una certa affinità e capacità di comunicazione.

Finora sono una quindicina in Italia le parrocchie per-

sonali o missioni con cura d'anime; forse altrettante le cappellanie vere e proprie, istituite dagli Ordinari del luogo. Non è possibile invece contare i centri pastorali che sorgono spesso senza particolari formalità; comunque si tratta certamente di qualche centinaio. Basti pensare che a Roma usufruiscono in qualche modo di una cura pastorale specifica una quarantina di nazionalità. Ci sono inoltre buone iniziative con sacerdoti etnici: un sacerdote giunto dal Ghana fa servizio per gli africani del Sahel a Reggio Emilia e nelle diocesi limitrofe; il medesimo servizio stanno progettando assieme le diocesi del Veneto per le principali etnie presenti in Regione; da Roma un sacerdote dello Sri Lanka fa periodiche visite ai suoi connazionali in diverse città del Nord. C'è da augurarsi che questo servizio si sviluppi sempre più.

Per i nostri italiani emigrati queste specifiche strutture pastorali sono sorte a centinaia in ogni parte del mondo. Oggi molte di queste sono scomparse o si sono ristrutturate, dopo aver assolto alla provvidenziale funzione di predisporre e portare a termine la progressiva integrazione anche ecclesiale dei migranti nelle comunità locali. In Europa comunque continuano ad essere attive circa trecento "Missioni Cattoliche Italiane" con sacerdoti e altri operatori pastorali italiani, a servizio dei nostri connazionali.

VARCARE LA SOGLIA

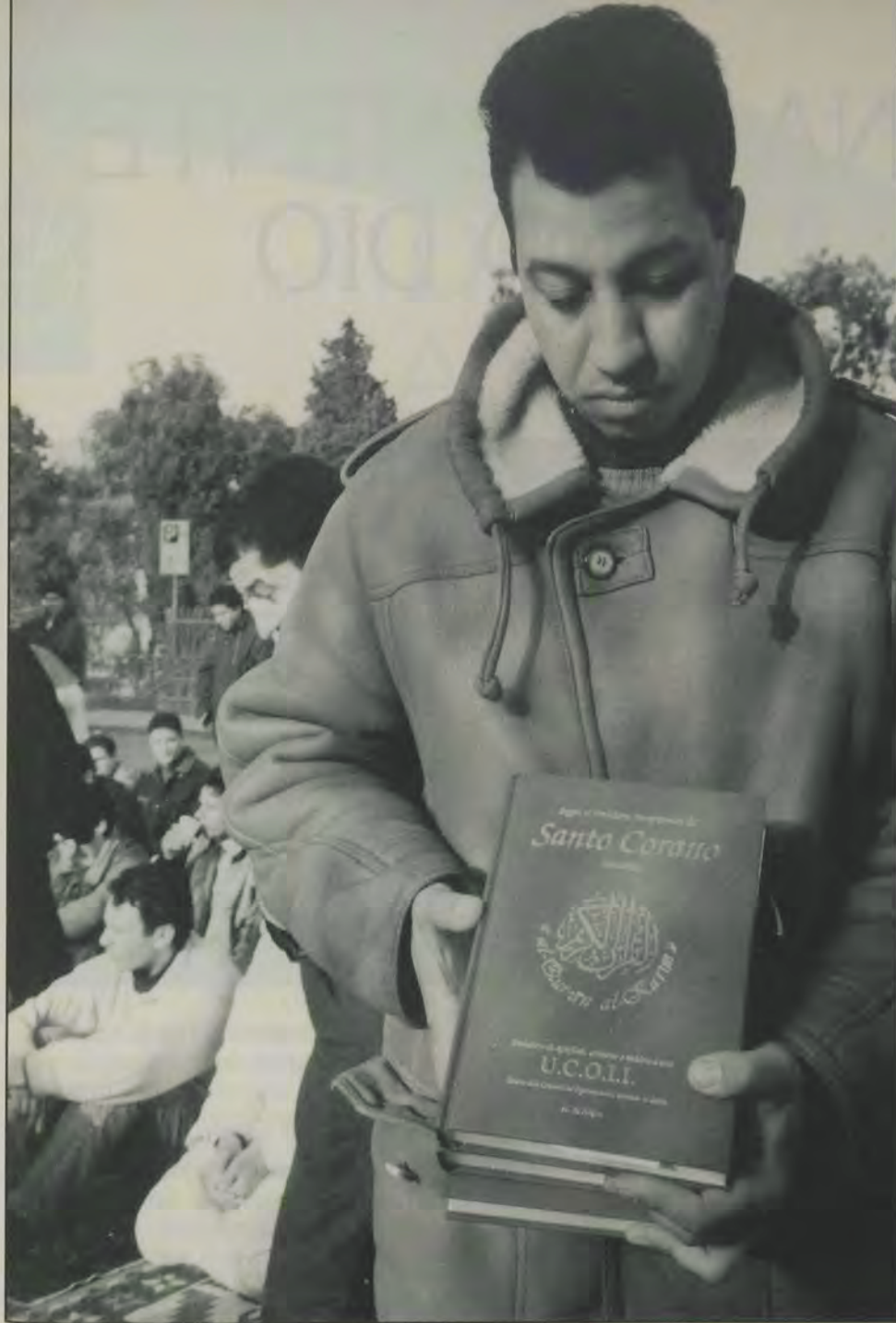
Il flusso degli immigrati stranieri in Italia, iniziato alla metà degli anni '70, è tuttora in pieno svolgimento. Benché abbia già superato la quota del milione, ci sono ragioni per ritenerlo ancora agli inizi. Fra questi stranieri forte è la presenza dei non cristiani, in particolare dei

APPARTENENZA RELIGIOSA DEGLI IMMIGRATI NELLE PRINCIPALI PROVINCE

	Cristiani	di cui: Cattolici	Musulmani	Altri
Torino	11.950 (42,2%)	7.500 (26,5%)	12.900 (45,6%)	3.449 (12,2%)
Milano	56.650 (50,2%)	35.800 (31,7%)	39.200 (34,7%)	17.020 (15,1%)
Genova	9.750 (53,8%)	6.350 (35,1%)	6.100 (33,7%)	2.266 (12,5%)
Bologna	10.000 (45,4%)	5.350 (24,3%)	9.500 (43,2%)	2.498 (11,4%)
Firenze	14.200 (58,1%)	7.900 (32,3%)	5.100 (20,9%)	5.156 (21,0%)
Roma	120.450 (60,5%)	80.050 (40,2%)	49.850 (25,0%)	28.834 (14,5%)
Napoli	27.000 (62,6%)	13.400 (31,1%)	10.200 (23,7%)	5.899 (13,7%)
Palermo	8.700 (37,5%)	4.500 (19,4%)	10.000 (43,2%)	4.468 (19,3%)
Italia	483.900 (53,4%)	286.650 (31,6%)	304.200 (33,6%)	119.218 (13,0%)

N.B.: Le cifre in parentesi si riferiscono alle percentuali sul totale della Provincia

Fonti: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno



Chiesa ha sentito forte la compassione per l'odierna folla affamata di un pane che è anche ricerca di lavoro, di salute, di giustizia, di dignità e si è mobilitata con ammirabile dedizione a moltiplicare questo pane, quasi dimenticando che "non di solo pane vive l'uomo".

Si deve riconoscere che il Magistero della Chiesa italiana è intervenuto a più riprese in modo chiaro e incisivo a favore dei migranti in nome della carità e della giustizia: interventi di rilievo li troviamo sia nel Convegno ecclesiale di Loreto del 1986 che in quello di Palermo del novembre scorso, sia in quella "legge quadro per gli anni '90" che è *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità* che nella Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*. Interventi molto interessanti, ma in cui stranamente si tace di evangelizzazione, di aiuto strettamente religioso-pastorale.

Solo nel 1993, a cura della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, è stato pubblicato il documento *Orientamenti pastorali per l'immigrazione*, in cui si traccia un sicuro cammino di pastorale specifica. Ed oggi è significativo che le Conferenze Episcopali Regionali comincino a

musulmani, ma per il 54% si tratta di cristiani e per oltre il 30% di cattolici.

Va riconosciuto che la presenza della Chiesa italiana fra questi immigrati è stata tempestiva, coraggiosa e su vasta scala. Tuttavia la sua azione si è svolta più sul piano socio-assistenziale e della promozione umana che su quello strettamente pastorale. Il che è comprensibile: di fronte al massiccio e persistente affluire di gente priva di tutto e disorientata, lasciata in balia di se stessa, l'organismo ecclesiale si è mobilitato in modo preferenziale per dare risposta ai bisogni immediati, secondo l'urgenza e l'emergenza delle innumerevoli situazioni. Insomma, l'immigrato mostrava troppa somiglianza col malcapitato sulla strada che da Gerusalemme andava a Gerico perchè il richiamo del Buon Samaritano non spingesse a chinarsi sulle sue piaghe con interventi di pronto soccorso, ossia di prima accoglienza.

Oppure, mutuando dal Vangelo un'altra immagine, quella della moltiplicazione dei pani, possiamo dire che la

domandarsi come pianificare a livello interdiocesano la cura pastorale dei migranti cattolici.

Inutile dire che per le nostre chiese locali questo effettivo interesse e servizio per gli immigrati stranieri non comporterà un ulteriore aggravio e dispersione di forze, ma una specie di ringiovanimento. Si riscoprirà che nel pluralismo di etnie e di culture, di cui i migranti sono portatori, la cattolicità delle nostre Chiese ne guadagnerà in evidenza e visibilità. Si tratta in fondo di un pluralismo pentecostale che, lontano dal chiudere la Chiesa in se stessa, la carica di dinamismo missionario verso i migranti cattolici e verso i migranti di altre fedi, pronta a sostenerli nel conservare quanto nelle loro religioni è "germe del Verbo" nonché a sviluppare questi germi del Verbo attraverso la testimonianza della carità e l'annuncio diretto.

Bruno Mioli

Direttore Migrantes per gli immigrati e i profughi

CAMMINA UMILMENTE CON IL TUO DIO

DI SILVANO GUGLIELMI

Sulla mia scrivania ho messo in bella vista un pugno di terra rossa del Brasile, un distintivo con l'impronta di un piede e il versetto di Michea: "Cammina umilmente con il tuo Dio". Anche così rivivo il Convegno sulla spiritualità scalabriniana, che, dopo oltre cent'anni di storia a fianco dei migranti di tante nazionalità, le famiglie scalabriniane hanno tenuto dall'8 al 17 settembre a metà strada tra Roma e i colli. Oltre cento persone a raccontare la propria vita e la propria esperienza: missionari, missionarie, laici, che dall'intuizione di Monsignor Scalabrini hanno trovato un senso e un orientamento per la propria vita.

Era come se ci fossimo conosciuti tutti da sempre, cresciuti sotto un tetto o una tenda che ha le dimensioni del mondo, voci da venticinque nazioni, per far risuonare grida, sospiri, maledizioni, segni e progetti di una massa multiforme, che vuole sfuggire alla confusione di Babele e rivivere l'unità nella diversità della Pentecoste.

Ogni delegazione ha portato un segno dalla terra di provenienza. Dall'Argentina un *poncho* coloratissimo: l'abito del campesino in cammino. Dall'Australia un canguro di *pelouche*: lui, il canguro, è animale che non può saltare indietro; il suo procedere è solo in avanti. Dal Brasile un grande dipinto e una *cuya*, il tipico strumento per bere il *chimmarrão*, la bevanda tradizionale. Un'icona con l'immagine del buon samaritano è il dono della Francia. L'Italia dona a tutti una serigrafia con l'immagine di Scalabrini. La Svizzera un orologio: "alla ricerca di sincronie col tempo di Dio", dice una scritta. Dal Messico un ombrello e un'immagine della Madonna di Guadalupe, mentre dalle Filippine arriva una riproduzione del Santo Niño, la principale devozione delle settemila isole. Dagli USA il recente volume sulla storia della presenza degli Scalabriniani nel Nord Ameri-



ca. Un elenco di cose che dice ricchezza di vita, varietà di situazioni, volti diversi di una stessa fede. E parla di sradicamenti, di nostalgie, di integrazione ed emarginazione, di sogni, realizzazioni e delusioni. La vita dell'emigrato è dovunque uguale.

Hanno parlato in tanti. Sono venuti anche gli esperti. Ma qui voglio ricordare alcune testimonianze, sintesi di una vita che a un certo punto ha incontrato Scalabrini e il volto del migrante.

Adalid, boliviano; la sua vita è stata cambiata dall'incontro con un missionario scalabriniano: "Come un 'vento nuovo' apparve un missionario itinerante, che venne nelle nostre case; ci diceva che bisognava incominciare di nuovo con la pastorale. Pregava con noi, baciava i nostri figli, partecipava alle nostre feste. Portò la nostra voce fino ai vescovi argentini e boliviani. Mi ha fatto vedere che vale la pena il lavoro pastorale, essere missionario tra i migranti".

Martha viene dal Messico. Al suo arrivo a Roma l'hanno scambiata per una zingara. Anche per lei è stato l'incontro con uno scalabriniano a dare una svolta alla sua esistenza e

dice: "Che importa da dove veniamo? Conta sapere dove andiamo".

Enrico, in una assemblea in cui si parlava di immigrati stranieri si è alzato in piedi: "Non so che cosa mi sia successo, ma ho preso la parola e, in modo passionale, ho preso le difese e mi sono scoperto solidale con loro. Era presente uno scalabriniano, che al termine dell'incontro mi ha preso sottobraccio dicendomi: "E' il momento che facciamo qualcosa".

Christiane, "inseguita" da Scalabrini dalla Germania al Brasile, e lei sempre sfuggente. Finché un giorno nella cattedrale di San Paolo, durante la messa commemorativa del decimo anniversario della morte di Romero, "al momento della raccolta delle offerte mi sono accorta che la donna anziana che era proprio davanti a me, scalza e vestita di stracci, si muoveva in avanti per portare la sua offerta. E io mi sono chiesta: e tu che cosa dai? Lì ho capito che Dio chiedeva più delle mie mani, del mio impegno sociale: mi chiedeva tutto. E ho detto sì, un sì che ha cambiato tutti i miei programmi".

Silvano Guglielmi



DIVENTARE SANS PAPIERS

La vicenda dell'occupazione di una chiesa cattolica a Parigi in segno di protesta contro le espulsioni degli immigrati irregolari ha fatto conoscere un'incertezza di fondo sul tipo di risposte politicamente corrette. Qualcuno in Italia ha fatto notare che non siamo come i francesi e mai ci comporteremmo come loro. C'è qui una venatura di superiorità non esente da pregiudizio e una memoria corta: sarebbe sufficiente ricordare le espulsioni di massa degli albanesi effettuate con rara efficienza dall'Italia alcuni anni fa.

Il fatto induce comunque a mettersi nella pelle degli immigrati irregolari, magari a partire dal "sentimento di estraneità" o di "stranierità" che proviamo quando, viaggiando, abbiamo bisogno di domandare qualcosa e non riusciamo a farci capire.

E se una buona volta noi cristiani diventassimo irregolari, si chiede Luigi Pozzoli in un sagace articolo apparso sulla rivista "Il Gallo" nel mese di marzo? Per un credente questa non è una condizione da subire, ma da conquistare: "Siamo nel mondo ma non siamo del mondo", leggiamo nel Vangelo. C'è un'estraneità che fa parte della natura stessa del cristiano. Il cristiano custodisce dentro di sé l'anima del pellegrino e il gusto dell'esodo: Dio lo spinge ad uscire e cercare altrove la sua

vera patria, la meta di tutti i suoi desideri più profondi.

Dovremmo diventare come degli irregolari, dei sans papiers. La passione per il vangelo non

“Diventare irregolari nei confronti di un sistema in cui i protagonisti della mondanità e del potere agiscono spudoratamente e con spregiudicatezza, succubi di un mondo mercantile che se ti mette in mano un oggetto ti saccheggia l'anima.”

può non farci sentire la fierezza e la bellezza di coltivare uno spirito trasgressivo, anarchico, ribelle -ribadisce Pozzoli- nei confronti di ciò che l'evangelista Giovanni chiama "mondo" e che oggi si potrebbe definire "il sistema". Quel "mondo" che a volte accusa i cristiani di buonismo, ma che di fatto si mostra incapace di offrire soluzioni adeguate al problema dei profu-

ghi, dei rifugiati e dei migranti.

La sfida vera per un cristiano che vive nei paesi del primo mondo è allora quella di diventare irregolare nei confronti di un sistema in cui i protagonisti della mondanità e del potere agiscono spudoratamente e con spregiudicatezza, succubi di un mondo mercantile che se ti mette in mano un oggetto ti saccheggia l'anima.

Il progetto è quello di diventare irregolari perché gli altri diventino regolari, cittadini a pieno diritto, liberi di emigrare ma anche di rimanere, ponendo fine all'ineluttabilità del dilemma che Mons. Scalabrini aveva sintetizzato nella frase "o rubare o emigrare".

Non mancano segni di speranza. Una speranza fatta di risposte limitate, ma che vanno nella direzione giusta. E' significativo che la protesta degli irregolari francesi abbia scelto una chiesa cattolica, quasi a testimoniare l'amore della chiesa per i diritti dell'uomo e la sua ricerca di risposte di solidarietà e di umanità. E' ciò che avviene per gli immigrati in Italia e per gli italiani all'estero. Già, perché anche all'estero esistono clandestini italiani, alcuni dei quali fanno la fila presso gli uffici delle chiese cattoliche, anche se alcuni consoli cercano di ignorare o di interpretare diversamente il fenomeno.

Graziano Tassello

MULTICAMPIONATO

DI GIAN

Il campionato di calcio italiano è più che mai multilinguistico e multietnico. Grazie alla sentenza sul libero mercato, la kermesse del goal si è tinta di colori sempre più vari. Così, senza contare gli allenatori, sono 80 i giocatori stranieri; 32 provengono dall'Unione Europea, gli altri 48 sono "extracomunitari". Bisogna forse togliere dalla lista il nigeriano Kanu, con il suo cuore malato, che il campionato con la maglia dell'Inter non l'ha iniziato mai e che con ogni probabilità non potrà più giocare. Con lui l'Inter morattiana è la squadra con il maggior numero di stranieri: otto; senza di lui si trova in parità con il Milan e il Cagliari. Se poi si va a vedere la nazionalità e le lingue parlate, si potrebbe dire, come qualche giornalista ha fatto, che ci troviamo con un "Campionato di Babel", perchè gli 80 giocatori stranieri provengono da 27 Paesi diversi. Prendiamo per esempio l'Inter: parla spagnolo con l'argentino Zanetti e il cileno Zamorano, inglese con Ince, olandese con Winter, francese con Djorkaeff e Angloma, un po' di tutto con lo svizzero Ciriaco Sforza.

E adesso, la speciale classifica delle nazioni di provenienza. Al primo posto c'è la Francia con 12 giocatori; si fa un balzo oltreoceano, e a seguire viene l'Uruguay, con 9; terzo qualificato il Brasile, con 8. Proseguiamo senza fermarci ai primi tre e troviamo che nell'ordine decrescente si posizionano Argentina (7), Svezia e Jugoslavia (5), Olanda (4), Belgio, Croazia e Svizzera (3), Sudafrica, Danimarca, Germania e Russia (2). Come fanalino di coda c'è una sfilza di nazioni da cui il nostro campionato ha prelevato un solo straniero: Cile, Colombia, Camerun, Ghana, Liberia, Nigeria, Austria, Inghilterra, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca e Romania.

Non c'è che dire! Sembrano i "giochi senza frontiere". Sono lo specchio di una società che nolente o volente sta crescendo verso l'abbattimento delle frontiere, come pure lo specchio delle resistenze frapposte da questa stessa società. Ad esempio, nel tormentone televisivo dei dibattiti calcistici non manca chi si scalda per il fatto che questi giocatori stranieri stanno portando via "lavoro" ai nostrani. E non manca chi gli risponde dicendo che il modo migliore per difendersi è quello di rafforzare i vivai e di fare di tutto per (testuali parole) "conservare la propria identità culturale e quel gap tecnologico riconosciuto da tutti. Non

Il campionato di calcio italiano come specchio di una società che nolente o volente sta crescendo verso l'abbattimento delle frontiere.



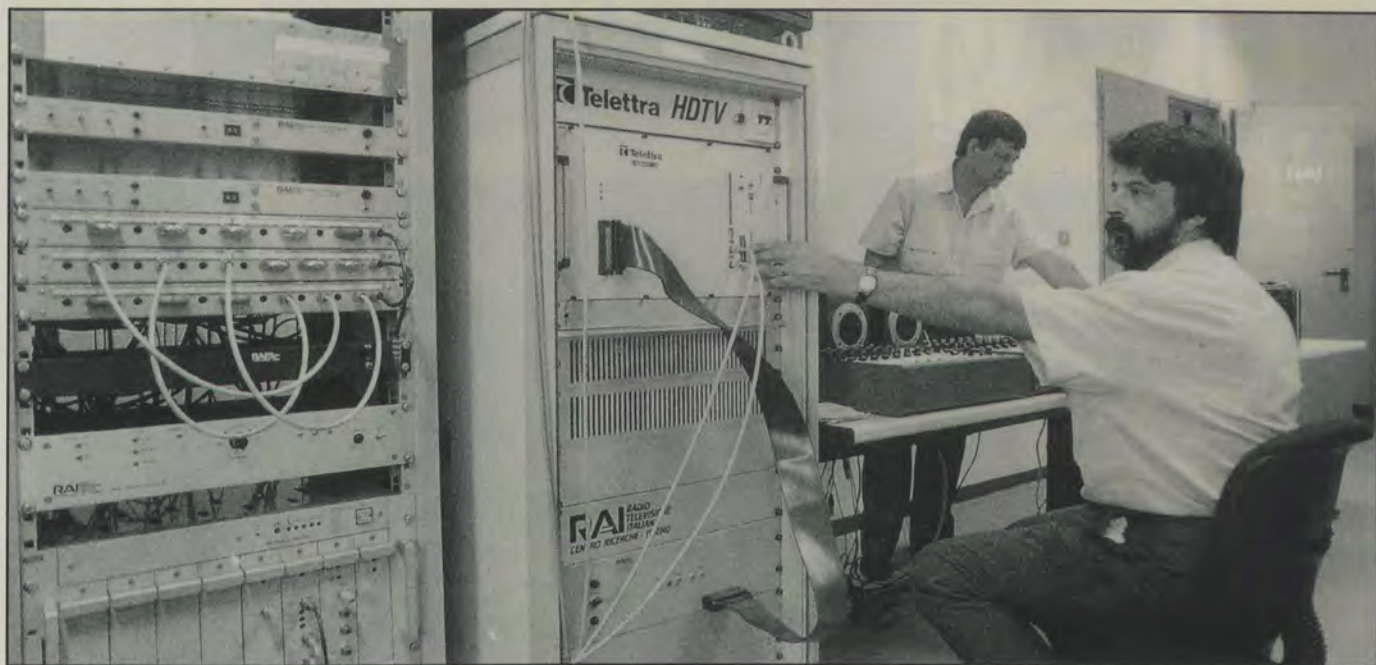
EUROPA A CONFRONTO

Paese	Squadre	Stranieri	Comunit.	Extra	Media per squadra
Portogallo	18	213	32	181	11,833
Inghilterra	20	143	103	40	7,150
Belgio	18	120	22	98	6,667
Germania	18	120	43	77	6,667
Spagna	22	136	29	107	6,182
Italia	18	80	32	48	4,444
Olanda	18	77	33	44	4,278
Francia	20	77	20	57	3,850

disperdere questa ricchezza prendendo voracemente dall'estero allenatori e atleti". Quindi, anche qui siamo alle solite, sebbene sia da riconoscere che è dallo sport, e in questo caso dal calcio, che vengono molti segnali positivi di una convivenza possibile. A livello europeo, come è dato a vedere nella tabella riportata qui a fianco, l'orientamento è chiaro ed è il caso di ricordare un facile slogan che diceva: "Dai un calcio al razzismo".

Gian

OTTIMISTI E PESSIMISTI



Da sempre gli italiani all'estero protestano con il nostro Governo e in particolare con la Rai per gli scarsi programmi radiotelevisivi che giungono dall'Italia. Qualcosa comunque giunge; anzi (ma è il caso di crederci?) sembra che ci sarà un miglioramento nel prossimo futuro.

Una protesta tanto legittima quanto forse inutile è anche quella di noi che siamo residenti in Italia e che nulla veniamo a sapere, tramite i mass media, della vita e dei problemi degli italiani all'estero. Di questi nella madrepatria si parla in qualche modo solo in due trasmissioni televisive: in quella di "Carramba che sorpresa", condotta da Raffaella Carrà, e il concorso di bellezza "Miss Italia nel mondo", la cui sesta edizione ebbe luogo lo scorso 31 agosto.

Quello della Carrà è un programma strappalacrime che fa pensare al De Amicis di "Sull'oceano": seppe cogliere la tristezza dell'espatrio; ma

non seppe cogliere, misurare e valutare il dramma umano degli emigrati, dramma sociale, culturale e religioso.

Ancora più sconcertante è la trasmissione "Miss Italia nel mondo". Oggi che ancora si rifiuta agli italiani

all'estero l'esercizio del diritto di voto, si ignorano i loro problemi sociali e si misconosce la funzione della stampa d'emigrazione. In compenso si offre loro una competizione di bellezza. Quanto patetica e irritante suona la dichiarazione di Enzo Mirigliani, il patron di "Miss Italia" fin dal 1959: "Le ragazze sono venute da ogni parte del mondo alla ricerca delle loro radici con le foto e le storie dei nonni. Il Governo Italiano ha sempre snobbato gli emigranti. Con noi è il recupero dell'italianità. Ne sono orgoglioso".

"Recupero dell'italianità", ha detto. C'è proprio da rabbrivire. Tanto più se si tiene conto che nessuna delle vincitrici, in passato come oggi, conosceva una parola d'italiano e veniva intervistata tramite l'interprete. Ma forse questo è un particolare insignificante, in armonia con l'attuale politica culturale del Governo Italiano, deciso a togliere il suo sostegno alle scuole italiane all'estero.

Umberto Marin



ULISSE ABITA QUI

E' iniziato a Piacenza, presso la Casa Madre dei Missionari Scalabriniani, il progetto di formazione per operatori in ambiente migratorio.

DI LORENZO ROSOLI

"Progetto Odissea": il nome è suggestivo. Evoca il viaggio come spostamento fisico, ma anche come esperienza di vita e condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo, essere dalle molte radici e dalle molte antenne tra passato, presente e futuro.

Fuor di metafora, il "Progetto Odissea" è un PIC, cioè un programma di iniziativa comunitaria, finanziato al 45% dalla Cee, targato Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, il cui obiettivo - citiamo - è quello di "riqualificare 20 lavoratori italiani e stranieri alla professione di formatori in ambiente migratorio, in funzione del loro impegno come formatori presso Enti e Associazioni e della creazione di una struttura permanente di formazione".

L'avventura è iniziata negli ultimi giorni di agosto a Piacenza, nella Casa Madre della Congregazione Scalabriniana, che sarà la sede per tutta la durata del corso: quattro giorni al mese fino al settembre del 1997. I partecipanti, che hanno dovuto dar prova di determinati requisiti per poter accedere al Progetto, provengono da 4 regioni del Nord Italia: Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte. Due gli aspetti da sottolineare: anzitutto, ogni partecipante rappresenta una realtà locale ed è stato segnalato da un ente in cui riverserà la competenza acquisita durante il corso. Inoltre, la prospettiva finale è di costituire una "rete di formatori", un' équipe in grado di attivare progetti e iniziative di formazione sul territorio.

Il Progetto si articola in tre fasi: la prima, di 12 mesi, più teorica; la seconda, altri 12 mesi, più operativa; la terza, della durata di due me-



Alcuni partecipanti al "Progetto Odissea" e (a fianco) il coordinatore, Germano Garatto.

si, che porterà al varo definitivo della rete di formatori. Torniamo alla prima fase, quella appena avviata. Sotto il profilo dei contenuti, dopo un'introduzione descrittiva dei flussi migratori si agirà sui seguenti fronti: l'analisi del contesto migratorio in Europa; gli aspetti antropologici, psicologici e sociologici dei processi di identificazio-

ne, assimilazione, integrazione ed esclusione; le politiche istituzionali e la risposta del privato sociale in materia migratoria e di asilo politico; l'impatto dei diritti dell'uomo sulle legislazioni migratorie; le tematiche delle "culture in trapianto", della comunicazione, dell'educazione e della pedagogia interculturale, dell'animazione, delle mediazioni interculturali nell'area extrascolastica, della dimensione religiosa del fenomeno migratorio.

Il Progetto vede in veste di coordinatore Germano Garatto, della Fondazione Auxilium (Caritas) di Genova; Bruno Ducoli, direttore del Centre Bruxellois d'Action Interculturelle; Antonio Perotti, già direttore del CIEMI di Parigi; Maurizio Serofilli della Caritas di Modena.

Lorenzo Rosoli

NOTIZIE

IN CRESCITA I FIGLI DEGLI IMMIGRATI

Nell'arco degli ultimi dieci anni, ma i dati ufficiali si fermano ai primi mesi del 1995, i bambini nati da genitori immigrati in Italia sono passati da 5.412 dell'anno 1984 ai 20.174 di fine anno '94.

Il dato è contenuto nel Rapporto nazionale sull'infanzia, redatto da una speciale commissione di studio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione alla presenza di minori figli di immigrati il Rapporto rileva che nel 1986 i neonati stranieri erano l'1,1% del totale nazionale; nel '94 la percentuale era del 3,8%. Si evidenzia che questa infanzia è pressoché "invisibile", e che in realtà il numero esatto dei minori stranieri è ben più alto, ma difficile da definire in termini di esattezza statistica.

Drammatico invece il capitolo dedicato alla mortalità infantile: nel primo anno di vita il livello di decessi è oltre il doppio di quello che si registra per i neonati italiani. In alcuni casi specifici, Rom e Sinti, famiglie albanesi e profughi ex Jugoslavia, causa le precarie condizioni di vita, specie in inverno, il tasso di mortalità infantile nell'arco 0-3 anni arriva ad essere quasi triplo rispetto ai neonati italiani.

Cresce anche il numero degli alunni che frequentano le scuole dell'obbligo: nell'anno scolastico 1983-84 erano iscritti nelle scuole materne 1.388 bambini, nell'anno '92-93 erano 6.202.

In crescita continua anche il numero dei minori con il permesso di soggiorno. Al principio del 1990 erano 20.209, il 2,6% del totale dei permessi rilasciati, ma nel '94 arrivavano a 33.268. Nel 51% dei casi sono bambini al di sotto dei 10 anni.

Nel periodo 90-95 sono entrati in Italia, per ricongiungimenti familiari,



circa 16.500 minori con età inferiore ai 14 anni e 3.833 con età tra i 14 e i 18 anni. I maggiori paesi di provenienza sono Marocco, Romania, Brasile, ex Jugoslavia. La Lombardia è la

regione con il più alto numero di presenze, 5.654, seguita da Piemonte, Lazio, Veneto, Sicilia, Campania, regioni nelle quali si registrano poco più di 15mila unità.



Germania

Per il 1996-97 il Centro Cgil di Cultura e Formazione di Francoforte organizza in diverse città tedesche dei **corsi di formazione professionale per gli italiani residenti in Germania**. I corsi, gratuiti, riguardano qualifiche molto richieste sul mercato del lavoro tedesco e italiano (assistente tecnico e commerciale all'esportazione, addetto commerciale in ambiente informatico, navigatore/broker informatico, cuoco, ecc.), durano da uno a due anni e permettono il conseguimento della qualifica italiana oltre a quella tedesca, se si supera un successivo esame presso le "Industrie und Handelskammer". L'attività formativa viene finanziata dal ministero del Lavoro italiano, dal fondo sociale europeo e dal Centro Cgil-Bildungswerk.



Argentina

Il governo argentino è preoccupato per gli sviluppi giudiziari che sta avendo in alcuni paesi Europei (in particolare Italia, Francia e Spagna) la tragica storia dei "desaparecidos". Lo scrive il quotidiano "Clarín" di Buenos Aires. La Spagna, in particolare, sembra pronta ad agire nei confronti dei responsabili della scomparsa di 226 cittadini spagnoli durante la repressione illegale degli anni settanta.

I cit-



Stati Uniti

I cittadini statunitensi possono avere il **passaporto richiedendo il necessario modulo attraverso la rete telematica "Internet"**. Il che vuol dire che non dovranno fare code, ma semplicemente premere la tastiera del loro computer, a casa o in ufficio. Lo ha annunciato il Dipartimento di Stato USA. Compilando su Internet l'indirizzo del Dipartimento per gli affari consolari, comparirà sullo schermo del computer l'apposito formulario. Bisogna compilarlo e, per il momento, stamparlo e spedirlo a uno degli uffici passaporti indicati.

"RUOLO DELLA CHIESA NEL MONDO DEGLI STUDENTI ESTERI"

Si è tenuto a Roma il primo congresso mondiale sulla pastorale degli studenti esteri, promosso dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti con lo scopo di meglio definire e coordinare l'attività della Chiesa nella sua offerta di accoglienza e di mettere a punto un'assistenza pastorale adeguata per gli studenti durante il soggiorno all'estero.

Tema del congresso: "Ruolo della Chiesa nel mondo degli studenti esteri".

I lavori sono stati aperti il 17 settembre dal presidente del Pontificio Consiglio, mons. Giovanni Cheli, con una riflessione sulla sfida pastorale che gli studenti esteri presenti oggi nelle maggiori città universitarie del mondo pongono alla Chiesa.



Mons. Giovanni Cheli

Egli ha accennato alle difficoltà più ricorrenti cui vanno incontro gli studenti quando arrivano in un paese estero, specie se provenienti dai paesi in via di sviluppo: scarsità di mezzi, solitudine ed angoscia, le molteplici forme sotto cui si camuffa il razzismo (ostilità, discriminazione, diffidenza). Spesso la Chiesa è l'unica organizzazione che assicura l'accoglienza. *Occorre grande collaborazione tra le chiese di partenza e di arrivo - ha raccomandato mons. Cheli - per concordare un piano di assistenza e definire alcuni punti di collaborazione, in particolare la possibilità di destinare al loro servizio un sacerdote della medesima etnia.*

Le nazioni che ospitano il numero più elevato di studenti stranieri sono nel mondo gli Stati Uniti (430.000), la Francia (140.000), la Germania (120.000), il Giappone (50.000), l'Australia (40.000), la Gran Bretagna (32.000). Seguono con cifre inferiori il Belgio, la Spagna, l'Italia, la Svizzera, l'Austria, la Russia.

"Super Circo" italiano a Sarajevo e in Bosnia

E' italiano il primo spettacolo del dopoguerra a Sarajevo e in Bosnia. Si tratta del "Super Circus Embell Riva" dei fratelli Roberto e Mario Bellucci che, dopo aver toccato Mostar ha raggiunto la città bosniaca, dove è rimasto fino alla fine di settembre. Entusiasta la risposta della gente, con una media giornaliera di circa quattromila persone.

Durante il giorno gli oltre cento dipendenti del circo si sono esibiti negli ospedali a favore degli ammalati. *E' nato un grande feeling - afferma Roberto Bellucci - tra noi e la città. Credo che Sarajevo ricorderà a lungo l'Embell Riva e noi siamo molto orgogliosi di aver collaborato a ridare un po' di pace ad un paese quasi a brandelli.*



UNO E' BIANCO L'ALTRO E' NERO: SONO GEMELLI

Michelle Hamilton, 31 anni, una giovane donna di colore che vive a Wandsworth, un sobborgo di Londra, e che è sposata con Raymond Colver, anche lui nero, è stata protagonista di un evento che ha dell'incredibile e che è diventato l'argomento del giorno in tutto il Regno Unito. Michelle infatti ha dato alla luce due gemelli: un maschietto, Robert, dalla pelle color cioccolato come quella dei genitori, e una femminuccia, Jolene, dalla carnagione color latte.

"Si tratta di un fenomeno eccezionale ma spiegabile", ha commentato l'ostetrico Isaac Manyonda, che ha assistito Michelle Hamilton durante il parto. "Michelle infatti è nera, ma tra i suoi antenati vi sono alcuni bianchi dei quali ha ereditato una parte del suo patrimonio genetico. I gemelli che ha concepito e che ha messo al mondo sono gemelli biovulari, cioè frutto di due ovuli diversi. Uno ha conservato tutti i caratteri della parte nera di Michelle, nell'altro sono prevalsi i geni dei suoi antenati bianchi". Michelle Hamilton dice: "So-



no sorpresa, ma felice e sono certa che i miei bambini cresceranno senza nemmeno accorgersi di essere così diversi".

(Dal settimanale *Gente* del 12.09.96.)

LA "CIVILTÀ CATTOLICA" SULLE MIGRAZIONI

"Mobilità umana e precarietà" è il titolo di un articolo uscito nel primo numero di settembre sulla rivista dei gesuiti, a firma di P. Giampaolo Salvini.

Dopo un'ampia e in certo senso drammatica panoramica, corredata da numeri impressionanti, sul vasto mondo delle migrazioni, l'autore concentra l'attenzione sui due argomenti indicati dal sottotitolo: "Il caso dei rifugiati e quello della riunificazione delle famiglie". Spunto per la trattazione, e costante punto di riferimento, sono gli Atti della XIII Riunione Plenaria indetta nell'ottobre scorso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.



SOLDI E STUDIO PER GIOVANI CALABRESI

La giunta regionale calabrese ha stanziato la somma di un miliardo di lire per l'attribuzione di 160 assegni di studio a giovani studenti universitari o laureati residenti oltreoceano di origine calabrese.

Gli assegni saranno dell'importo di 5 milioni ciascuno, pagabili in due rate mensili anticipate di 2 milioni 500 mila lire per far fronte alle spese di soggiorno (vitto, alloggio, ecc.) nei due mesi di durata dello stage presso le Università della Regione.

Le domande potranno essere presentate fino al 31 ottobre.

CONCORSO BORSE DI STUDIO A STUDENTI STRANIERI

La Comunità Promozione e Sviluppo, organismo di volontariato internazionale, bandisce un concorso per l'assegnazione di borse di studio a studenti africani, asiatici o latinoamericani regolarmente iscritti a facoltà universitarie italiane.

Per il 1996 saranno assegnate sette borse di studio di £ 800.000 ciascuna.

Le domande corredate da tutti i documenti utili vanno inoltrate, entro e non oltre il 31 ottobre, alla Segreteria della CPS in Corso Vittorio Emanuele, 93, (80053) Castellammare di Stabia (NA) tel./fax 081/8704180, e indirizzate al Presidente dell'Organismo.

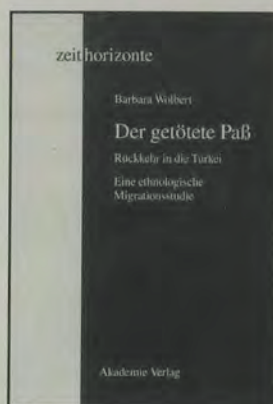


Libri e appuntamenti

di CHRISTIANE LUBOS

Barbara Wolbert

DER GETOTETE PAB

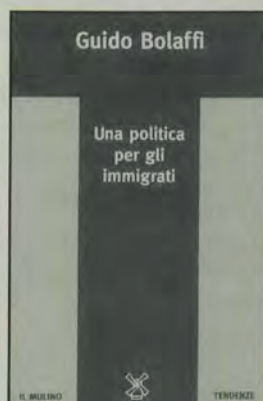


La presente pubblicazione raccoglie interviste, realizzate a Istanbul e a Ismir, relative alle esperienze del ritorno, della re-immigrazione dalla Germania alla propria terra, la Turchia. Per le donne che cosa significa "tornare per sempre"? Quale ruolo viene loro attribuito dal vecchio-nuovo ambiente? L'autrice, docente all'Istituto di etnologia europea a Berlino attraverso l'analisi dei "racconti di ritorno", ha dedotto che, non la differenza culturale tra chi ritorna e chi era rimasto è motivo di emarginazione, ma la situazione di conoscenza che si crea tra i due gruppi entrambi desiderosi di maggior progresso sociale.

Guido Bolaffi,

UNA POLITICA PER GLI IMMIGRATI

Il Mulino 1996, pp.78, £.10.000.



Non si può negare all'autore l'autorevolezza di una lunga esperienza: Guido Bolaffi ha mantenuto un'importante leva di comando delle po-

litiche migratorie in Italia nonostante il rapido mutare di governi e legislature. Il libretto perciò desta interesse, nonché qualche consenso nell'impostazione e analisi dei fenomeni migratori: segnala che l'immigrazione è un fenomeno strutturale, positivo e in crescita, che richiede tuttavia di essere guidato e controllato nella massima misura possibile. Controverse però le conclusioni, che talora sembrano eccedere le premesse, e senz'altro da discutere il capitolo finale *La Chiesa, il patto, la nuova legge*, dove gli equivoci sono troppo grossi. Posto che il fenomeno migratorio richiede "di essere controllato" e che "questo compito spetta esclusivamente allo Stato" (e in questo è facile dargli ragione), l'autore conclude categoricamente: "Neppure la disperata condizione del più povero degli immigrati deve fare velo a questo principio. Ciò è soprattutto vero nel campo della lotta all'immigrazione clandestina e irregolare nei confronti della quale, invece, l'amore e la solidarietà della chiesa possono rischiare di trasformarsi in tolleranza se non addirittura in vera e propria copertura delle illegalità". Qui proprio la Chiesa non ci sta e non solo quella del Sud dall'"atteggiamento assai più permissivo e aperturista", che il Bolaffi contrappone a quella "del Centro-Nord, Veneto e Lombardia in testa".

B.M.

Ambrogio Amati

MERETRICI

Editrice Esperienze, Fossano 1996, pp.127, £16.000.



Il libro -che si colloca a metà tra il saggio e il reportage giornalistico- cerca di comprendere le ragioni per cui Rimini è ormai diventata il laboratorio nazionale della prostituzione. L'autore traccia un affresco della situazione presentando dati, cifre e tabelle di uno studio condotto attraverso un questionario di circa 200 domande poste alle giovani, soprattutto africane e albanesi. Al termine dei due capitoli intitolati ad effetto "puttan tour" e "lucciole & lanterne" la serie di tabelle riporta informazioni particolari: chi sono i clienti delle lucciole suddivisi per età, ceto, luoghi di provenienza, professione, mezzi di trasporto, psicologia e presunte situazioni familiari. Vi è inoltre descritta l'esperienza di don Oreste Benzi, il sacerdote romagnolo che sfida con i suoi volontari il racket che costringe le giovani a vendersi. Recuperare le prostitute alla vita normale, dando loro documenti, casa e lavoro: è questa la sfida di don Oreste ad un mondo che è posto a metà tra la morte e la resurrezione.

Appuntamenti

MILANO, 19 Ottobre

Presso la Fondazione Cariplo-I.S.M.U., in Foro Buonaparte, 22 si terrà il seminario *Immigrazione e interculturalità*. Promosso in collaborazione con il COE, il seminario è rivolto agli insegnanti di scuola media inferiore e ai formatori ONG. L'inizio dei lavori è previsto per le ore 9.00 per concludersi alle 18.00. Per informazioni: Segreteria Fondazione Cariplo I.S.M.U. tel.: (02) 72023398.

ROMA, 24 Ottobre

Presso l'Istituto S. Giuseppe Demerode, Via S. Sebastianello, 3 (Angolo P. di Spagna) si svolgerà, con inizio alle ore 10,30, la presentazione del *Dossier Statistico '96 sull'immigrazione*. Curato dalla Caritas romana con la partecipazione di Migrantes, Caritas Italiana e CSER, il dossier di quest'anno è ampliato ed integrato con dati riferiti a contesti regionali e provinciali.

MILANO, 24 Ottobre

Con il titolo *Insegnanti e bambini immigrati* si terrà un seminario di studio presso la Sala Convegni Cariplo, Piazzetta Bossi, 2, dalle ore 15 alle ore 18. L'iniziativa è rivolta ai Capi d'Istituto e agli insegnanti delle scuole elementari della Lombardia.

GOUEIA (PORTOGALLO), 8-10 Novembre

Si svolgerà il settimo *Incontro Europeo degli Stagionali Temporanei*. Scopo dell'incontro è quello di creare e ufficializzare contatti fra i diversi gruppi della Pastorale per gli Stagionali Temporanei dei diversi Paesi, al fine di scambiare esperienze e stimolare l'azione per una concreta Pastorale della Mobilità.

17 Novembre

In Italia si tiene la Giornata Nazionale delle Migrazioni con il titolo *Irregolari: Nessuno sconto alla dignità del migrante*, ispirata al messaggio che il Santo Padre ha inviato il 25 luglio 1995 riguardante il fenomeno della clandestinità e della irregolarità.



Parla come mangi

di PAOLA SCEVI



MAROCCO

Se è vero che un popolo può essere conosciuto anche attraverso la sua cucina, possiamo dire che le genti del Marocco, oltre che possedere un grande spirito di ospitalità, hanno uno spiccato senso del rituale e sanno gustare con saggezza le delizie del palato, amanti del buon vivere in armonia con il prossimo.

I pasti in Marocco vengono consumati utilizzando diverse tavole basse ricoperte da grandi vassoi di rame sui quali viene servito il cibo. Prima di iniziare a pranzare però è necessario compiere il rito delle abluzioni utilizzando brocche e catini. Un servitore, oppure il membro più giovane della famiglia, aiuta i commensali a lavarsi accuratamente le mani ed in particolare le prime tre dita della mano destra, quelle che toccheranno i cibi. Il padrone di casa pronuncerà poi la frase rituale di benedizione, secondo l'uso islamico, chiamata *bismillah*. L'ordine di successione delle portate è sempre lo stesso. Si inizia con una *torta bastilla* composta di sfoglie *quarka* simili a *crêpes*. Ne occorrono circa una quarantina per formare la base che verrà farcita con pasta di mandorle e carne di piccione. Questi devono essere cotti precedentemente in una casseruola con cipolle tritate, prezzemolo, pepe, cannella, zafferano e zucchero. A fine cottura i volatili devono essere tagliati a pezzi ed il sugo di cottura mantecato con l'aggiunta di uova frullate. Dopo aver composto con le *crêpes* un involucro chiuso da ogni lato e perfettamente rotondo, si procede alla cottura in forno ben caldo.

Dopo questo gustoso pasticcio di piccione, seguono il *méchoui* di montone, il pollo alle prugne, il *tajin* (piatto di legumi e carne di bue), infine il *cous-cous* piatto comune a tutti i paesi dell'Africa del nord composto da una preparazione a base di grossa semola. Ogni ospite è tenuto a far onore a tutte le portate anche, se dato che il pasto è piuttosto robusto, è tollerato che a partire dalla seconda portata ci si serva simbolicamente almeno di un'oliva per dimostrare di gradire l'ospitalità e le usanze marocchine.

Paola Scevi



COUSCOUS AL POLLO

Ingredienti: dose per 6 persone

1 pollo a pezzi,
250gr di semola a grana grossa,
2 peperoni,
3 pomodori,
6 cuori di carciofi,
2 zucchine,
150gr di ceci,
1/2 litro di brodo ristretto,
olio, burro, farina,
sale e pepe,
1 peperoncino piccante,
erbe aromatiche.

Per la cottura del couscous sarebbe opportuno utilizzare una pentola apposita; in mancanza può essere usato un colapasta posto sopra una pentola in cui bolle dell'acqua per ottenere la cottura a vapore (il colapasta deve essere coperto). Ponete la semola in una grossa terrina, aggiungete un piz-

zico di sale ed uno di pepe, quindi irroratela con un po' di acqua. Strofinare la semola inumidita tra le dita in modo tale che formi dei granelli e aumenti di volume. Versate sopra ai granelli un cucchiaino di olio e continuate la lavorazione per altri venti minuti circa. Poneteli poi nell'apposita pentola o nel colapasta e cuoceteli a vapore per circa 30 minuti. Quando la semola è cotta incorporatevi circa 40gr di burro. Nel frattempo infarinate i pezzi di pollo e rosolateli in olio e burro per circa un quarto d'ora. Aggiungete i peperoni ed il peperoncino tagliati a strisce, i pomodori e le zucchine a tocchetti, i cuori di carciofo ed un mazzetto di erbe aromatiche, salate e pepate e dopo circa dieci minuti unite i ceci che avrete precedentemente lessato ed il brodo. Proseguite la cottura per circa un'ora e quando questa sarà ultimata ponete su un piatto fondo di portata riscaldata il couscous e in un altro piatto servite pollo e verdure.

POLLO CON LE PRUGNE

Ingredienti: dose per 4 persone

*1 pollo di circa 1 Kg,
200 gr di prugne secche
snocciolate,
3 cipolle,
5 cucchiaini di olio d'oliva,
peperoncino piccante,
sale e pepe.*

Tagliate a pezzi il pollo e dopo averlo cosperso con un pizzico di sale ed uno di pepe ponetelo a dorare in una casseruola con l'olio ed il peperoncino in polvere.

Dopo alcuni minuti aggiungete le cipolle tagliate a fette grosse. Fate proseguire la cottura per altri 20 minuti circa, quindi unite le prugne.

Cuocete il pollo finchè la carne sarà diventata tenera e servite in tavola ben caldo.



HARRIRA

Ingredienti: dose per 5 persone

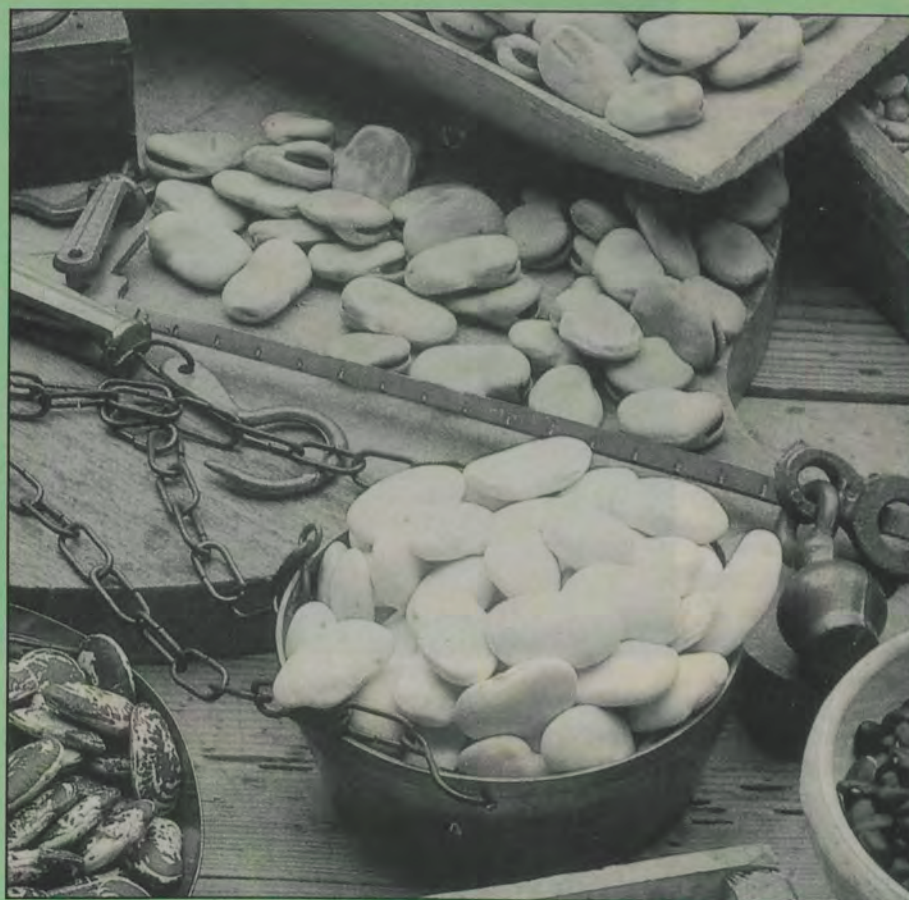
*400 gr. di polpa di manzo tagliata
a spezzatino,
100 gr. di lenticchie,
100 gr. di ceci,
100 gr. di piselli,
2 carote e un pezzetto di sedano,
un litro di brodo,
un limone,
farina, sale e pepe,
1 uovo,
una manciata di prezzemolo,
5 cucchiaini di olio.*

La notte precedente lasciate a bagno i legumi secchi in tre ciotole separate.

Rosolate in una casseruola l'olio, il sedano e le carote tagliati a pezzettini ed il prezzemolo tritato. Unite alle verdure i legumi sgocciolati, poi la carne e coprite con il brodo.

Coprite e cuocete a fiamma moderata per circa 2 ore. A metà cottura aggiungete sale e pepe.

Poco prima di fine cottura, sbattete l'uovo in un piatto fondo, mescolatelo con un cucchiaino di farina, aggiungete il succo di limone, e ricavate-



ne una pastella omogenea che verserete nella casseruola.

Unite il composto allo spezzatino,

mescolate, riportate a bollore per alcuni minuti, quindi togliete dal fuoco e servite.



VESNA VA VELOCE

Con "Il Toro" Carlo Mazzacurati aveva già affrontato il tema del viaggio come spartiacque tra l'iniziazione e la perdita di se stessi, coniugando la tradizione cinematografica italiana con il "road movie" tipico del cinema americano. Ben diverso è il viaggio intrapreso da Vesna, una giovane di origine ceca che arriva a Trieste in gita con un gruppo di suoi connazionali ma decide di rimanere come clandestina imboccando una strada lastricata di violenza e di dolore verso quella che Gianni Amelio ha acutamente definito "Lamerica". Vesna non ha soldi, è affamata e sola, non ha un posto per dormire, ma è ben decisa a cambiare il suo destino inseguendo un tenore di vita uguale a quello visto in TV. Non le è difficile trovare qualcuno che le offra un passaggio, una cena, ospitalità, ma ognuno pretende una contropartita.

Va veloce Vesna, a scuola era campionessa di corsa. Arriva a Rimini in autostop, si sistema in un residence fatiscente e la sera stessa inizia la sua nuova vita come prostituta. Sembra una bambina, Vesna, quando rientra in albergo e conta piano, sul letto, il prezzo della sua dignità. E quando scrive all'amica, eccola lavorare di fantasia, inventando un bel lavoro, una bella casa, una bella vita, mentre per lei ci sono solo squallore e desolazione.

E' ormai autunno quando Vesna incontra Antonio: è un cliente come

tanti, ma è l'unico che la considera e la tratta come una persona. Quando la giovane viene intimidita e ferita dalla malavita organizzata Antonio si prenderà cura di lei, ospitandola nel cantiere dove lavora come muratore. Ma Vesna non ha scelto l'occidente per trovare l'amore: lei vuole guadagnare molto, vuole il benessere. E lo stesso Antonio, per quanto buono e pieno di attenzioni, non è privo di rigurgiti di intolleranza: può comprare il suo

no dai clamori del cinema di denuncia o d'impegno: il regista Carlo Mazzacurati si è infatti proposto di raccontare la storia di una persona, non la soluzione di un problema, e lo fa con la consueta grazia, senza indulgere al melodramma.

Il vero motore drammaturgico della pellicola è il rapporto tra Antonio, l'intenso Antonio Albanese, e Vesna, interpretata da Teresa Zajicková. L'attrice morava dà corpo ad una candida Vesna, impassi-



corpo, persino la sua gratitudine, ma non il suo amore. Vesna e Antonio sono due monadi, due solitudini destinate a non intrecciarsi.

A causa di un banale incidente d'auto la polizia ferma la giovane che è senza documenti. Avviata al rimpatrio, Vesna spalanca lo sportello della volante gettandosi tra le auto che corrono sull'autostrada...

Vesna va veloce è un film intimista, raccolto, disincantato, lonta-

bile di fronte allo squallore, impie-trita in un distacco che palesa uno strazio interiore, infinitamente distante da chi approfitta della sua inconsapevolezza. Attraverso il suo sguardo incupito Mazzacurati ci mostra lo scenario di un'Italia desolante e persa, abitata da un'umanità spietata, stretta nella morsa di agghiaccianti contraddizioni.

Luciana Scevi

Sorrisi e grida

DI FELIX

IL RUMORE DEI SOLDI

Il tamburo degli euroscettici non smette di rullare. Secondo un istituto di ricerca economica londinese, nella sola Inghilterra la moneta unica comporterà la perdita di ventimila posti di lavoro.

(Paolo Valentino, *Corriere della Sera*, 2.9.96)

ASSEGNI CIRCOLARI

Mi fa paura questo sistema che considera gli uomini meno importanti dei capitali: tanto è vero che i primi sono meno liberi di circolare dei secondi.

(Fabrizio De Andrè, intervistato su *Avvenire*, 19.9.96)

VENTI DI SEDUZIONE

Miss Italia 1996 ha la pelle nera, contro ogni previsione, e conferma che il Belpaese ha cambiato volto, nonostante i venti di secessione.

(Maria Novella De Luca, *la Repubblica*, 8.9.96)

TRAPPOLA PER TOPI

"O si eleggeva Denny Mendez o il nostro mostrava di essere un Paese del quarto mondo. E' scattata una trappola surreale. Io continuo a dire che per me quella ragazza non rappresenta la bellezza italiana e neanche quella extracomunitaria. Chi ha votato in quel modo si è solo voluto lavare la coscienza. Non si risolve così il problema del razzismo".

(Enrico Mentana, 9.9.96)

PROSPETTIVE

Magari qualcuno avrà pensato pure al colore della pelle. Ma non vuol dire: c'è sempre qualcuno che davanti a un tramonto guarda l'orologio.

(Fabrizio Roncone, *L'Unità*, 9.9.96)

E CHE?

"E che, proprio questa volta l'Italia doveva dimostrare di non essere razzista? Sapesse quanto ho speso in massaggi e palestra".

(Una concorrente a *Miss Italia*, *L'Unità*, 9.9.96)



MAI DIRE MAY

Quando Fiona May ha dedicato la sua medaglia all'Italia non mi risulta che qualcuno abbia detto "non può farlo perché non è italiana ed è di colore".

(Rachele Gonnelli, *L'Unità*, 9.9.96)

FRITTO MISTO 1

La signorina Denny Mendez è stata scelta da nove milioni di italiani. Domanda: dobbiamo festeggiare? Il Paese è felicemente incamminato verso la società multirazziale (ammesso e non concesso che noi italiani siamo una razza, e non un gigantesco fritto misto)?

(Beppe Severgnini, *Corriere della Sera*, 9.9.96)

FRITTO MISTO 2

Il mondo va alla rovescia. In Finlandia si scopre che la reginetta di bellezza è una donna di colore. In Italia non si sono ancora sopite le polemiche sulla vittoria di Denny Mendez. Senonché si scopre che a Santo Domingo, dove la popolazione è di due terzi di colore, la più bella del reame è...bianca. E bionda.

(Oggi, 25.9.96)

LA SOCIETÀ DEI MAGNACCIONI

Andiamo, siamo seri, ma a chi vuole che importi un pentito nero che fa arrestare un magnaccia? Mica è un Buscetta, non parla di politica e affari. Parla di prostitute. Tutti si dimenticherebbero di quel pentito nero. Forse non meriterebbe neppure un trafiletto sui giornali. Tutti se ne dimenticherebbero. Tranne il magnaccia.

(Giovanni Marino, *la Repubblica*, 14.9.96, sull'emendamento al decreto immigrati)

CHI LA FA L'ASPETTI

Un vecchio proverbio consiglia di non rubare in casa dei ladri. E i proverbi, si sa, sono la saggezza dei popoli e vanno rispettati. Lo hanno imparato a loro spese tre improvvisati ladruncoli, decisamente ingenui e pasticcioni, che hanno preso di mira un "vu' cumprà" senegalese intento a vendere falsi orologi di marca, spacciandoli per veri. Sono stati colti con le classiche mani nel sacco.

(Gente, 5.9.96)



BACILLO PROFONDO

“Homo homini lupus, aveva detto e dice la filosofia pagana e materialistica. No, disse il Vescovo di Piacenza, sia homo homini frater: e, per questo, vada per compagna all’emigrato la religione”.

*(Da L’Unità di Torino,
17 marzo 1891)*



Lupus homo homini: e naturalmente pensiamo allo straniero che è braccato. Frater homo homini: e immediatamente pensiamo al compatriota: questo é il dato.

La cultura ha ammansito un po’ quel dente, ma l’istinto è così in noi radicato da lasciare anche un bel segno eloquente nella lingua aria, che ha in sè omologato

Fino alla radice nemico e straniero (e pare che ario equivalga ospitale!). Perciò il lupo spesso balza fuori,

Se cura assidua il cuore non migliori, o se grazia del ciel non renda uguale l’uomo straniero al Figlio del Dio vero.

Stelio Fongaro